LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 9 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Eduardo VII e Leone XIII

(Nostra corrispondenza).

Roma, febbraio.

E' oggetto di svariati commenti la decisione presa dal Papa di mandare a Londra un'Ambasciata per complimentare il nuovo re Eduardo VII. Per antiche tradizioni, i Papi non solevano mandare Ambascerie a sovrani non cattolici, specialmente ai re protestanti inglesi, tanto più che questi non le avrebbero accettate. Ma Leone XIII, politico raffinato, come lo chiamava Gambetta, ha passato sopra a queste meschinità quando ha potuto, per i suoi fini, mettere avanti la sua personalità.

E' ancora recente la protesta dei cattolici inglesi — compresi i prelati residenti in Roma — contro la politica del Vaticano a favore dei boeri, e si domanda se Leone XIII ha voluto, colla sua Missione, cancellare quella protesta, o se egli non isperi di essere chiamato arbitro tra l'Inghilterra e le repubbliche sud-africane.

Data la poco benevola impressione di questo passo pontificio, si cerca di far credere che Sua Santità sarà per trarre speciali vantaggi dalla sua condotta e essere giovevole tanto alla causa dei boeri quanto all'Inghilterra. Come possano conciliarsi le due affermazioni non è ben chiaro. Certo che nessuna trattativa o scambio di vedute si è verificato — e non è possibile in questo momento — intorno a questa quistione; ma in ogni modo giova farlo credere.

La politica pontificia ha sempre, per le sue tradizioni, due aspetti. Quindi è che mentre si cerca di calmare la dolorosa sorpresa in coloro che veggono nella condotta del Papa l'abbandono assoluto della causa dei boeri, il Vaticano fa dire che questo è il miglior modo per giovare ad essi.

Così pure è avvenuto in Francia. Leone XIII, nel passare alla Repubblica, disse e fece dire ai partiti monarchici che la sua politica era la migliore via per giovare ad essi ed alla loro causa!

Per ora è certo che col chiedere al nuovo re di poter mandare una Missione per ossequiarlo, il Papa ha voluto chiedere venia delle sue velleità boere e far sparire quel forte malumore che era perfino passato nel clero e nei cattolici inglesi. Invero la domanda sorprese il re Eduardo VII, il quale, allo stato delle cose, non pensava che il fiero Leone XIII si sarebbe piegato a far atto remissivo chiedendo che una Missione si recasse per conto suo a complimentarlo.

Monsignor Granito di Belmonte, nunzio presso il re del Belgio, capo della Missione, recherà al re d'Inghilterra una lettera autografa di Leone XIII, nella quale il Pontefice esprime il suo vivissimo dolore per la morte della regina Vittoria, le cui virtù saranno tramandate ai posteri e che fecero salire in tanta gloria il suo regno. Egli spera che i buoni rapporti sempre interceduti colla defunta sovrana saranno continuati col figlio, il quale non mancherà di seguire le orme materne quanto alla libertà per la Chiesa cattolica in Inghilterra e nelle colonie. Infine si dimostra lieto di salutare il nuovo re, facendo voti per la di lui prosperità e felicità, e questo saluto sarà arra di quei cordiali intendimenti che devono intercedere e che spera saranno bene accolti.

Col mezzo del cardinale Vaughan, che fu intermediario per ottenere che il re ricevesse la Missione papale, Leone XIII ha fatto dichiarare che nell'intendimento di mantenere buone relazioni, era disposto a prestare tutta l'opera sua perchè nei cattolici dell'impero trovasse un ausilio sicuro per il suo buon Governo.

In ogni passo, in ogni parola si rivela il timore che la politica del nuovo regno possa scostarsi dalle buone intelligenze tra il Governo e la Santa Sede.

E' una caratteristica della politica di Leone XIII di stringersi ai potentati del mondo, sia per far rifulgere la sua personalità, sia per mantenere alto il prestigio del papato, colla mira costante della sovranità temporale che tanto travaglia il suo spirito. In tal modo il Papa crede di isolare l'Italia dalle altre Potenze. Egli cerca e vuole essere superiore, di fronte agli altri sovrani e capi di Governo, al Re d'Italia. E qui sta tutto il suo studio, come quello dei suoi cooperatori: far credere al mondo che l'Italia non può vivere, non può prosperare se non si mette nelle mani del Papa, e a questo non si restituisce il potere temporale. Purtroppo tale credenza viene rafforzata, specie all'estero, dalla condotta dei nostri governanti, i quali hanno perfino paura di difendere i diritti dello Stato.

Questo spiega la condotta remissiva di Leone XIII verso il nuovo re d'Inghilterra. Egli ha bisogno di averlo con sè. Se i mezzi non sono quelli che i puritani cattolici vorrebbero, poco importa, pur di raggiungere il fine.

Ma se il cardinale Vaughan ha potuto riuscire nel suo intento, non è men vero che l'altro cardinale, che è irlandese, il Logue, non ha dovuto vedere con rincrescimento e disapprovazione la condotta del Papa, la quale fa nascere dei forti malumori in Irlanda tanto nel clero che fra i cattolici. Imperocchè è d'uopo sapere che gl'irlandesi, che sono stati mortalmente feriti nel loro spirito di nazionalità e si lagnano di aver subito per lunghi anni la più feroce tirannia, non possono perdonare al Papa il mercato che di essi fece per avere l'amicizia dell'Inghilterra.

La Missione del Papa ad Eduardo VII è una nuova offesa dei sentimenti della popolazione irlandese, e il cardinale Logue, sebbene amico del Governo, ha ritenuto che questo procedere del Vaticano era per lo meno inopportuno, bastando una lettera del Papa, senza bisogno di spedire un'Ambasciata di prelati cattolici presso un re protestante.

Intanto il clero anglicano e i giornali, che rappresentano le idee del Governo, hanno già fatto notare come la inframmettenza del Papa nelle cose dello Stato fosse un primo passo per piegare una parte della Chiesa anglicana (i pietisti) alla Chiesa romana, e così aver modo di via maggiormente ingerirsi nelle cose inglesi.

Il re Eduardo, da uomo di spirito, ha accolto la domanda di Leone XIII, ed ora si è curiosi di vedere come la Missione sarà accolta.

x. y.

L'incarico officioso A ZANARDELLI.

Come si svolse l'incarico.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 18,20:

Come avevo previsto, S. M. il Re, dopo avere consultato tutti i collari e i capi-gruppo, dopo avere sentito il parere dei più autorevoli parlamentari, ha fatto richiamare oggi al Quirinale l'on. Zanardelli. Questi vi si recò alle ore 13,30, e vi rimase circa un'ora.

Questa seconda chiamata al Quirinale, conferma quanto già vi telegrafai, che l'incarico sarà affidato all'on. Zanardelli. Anzi, da fonte assolutamente buona mi risulta che l'on. Zanardelli nel colloquio odierno ebbe da S. M. l'incarico officioso di formare il Gabinetto.

S. M. avrebbe voluto che stasera o al più tardi domani, uscisse il decreto reale coll'incarico ufficiale. Ma l'on. Zanardelli insistette vivamente presso S. M. di lasciargli ancora quarantotto ore, durante le quali egli farà pratiche per formare il Ministero; se, come generalmente si crede, l'on. Zanardelli riescirà nel suo intento, martedì al più tardi, gli sarà conferito l'incarico ufficiale. L'on. Zanardelli vuole in modo assoluto evitare di ripetere il fiasco fatto quando il re Umberto gli affidò l'incarico di formare il Gabinetto: procede guardingo e a colpo sicuro.

Infatti, appena uscito dal Quirinale l'onorevole Zanardelli si è recato dall'on. Picardi. Indi si abboccò coll'on. Giolitti; il colloquio durò due ore; l'on. Zanardelli fece anche pregare l'on. Villa di attenderlo alla Camera; l'on. Villa invece andò subito dall'on. Zanardelli, mentre era ancora a colloquio coll'on. Giolitti. Questi non accetta altro portafoglio che quello degli interni; non è improbabile che Zanardelli si appaghi della sola presidenza del Consiglio, e rinunci a favore di qualche suo amico il portafoglio di grazia e giustizia.

Stasera e domani Zanardelli seguiterà nelle pratiche con altri uomini politici. Lunedì sera spera di avere concluso tutte le trattative, dimodochè, ricevendo l'incarico ufficiale martedì mattina, potrebbe presentare nelle ventiquattro o quarantotto ore il Ministero completo.

Ypsilon.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21:

Qualcuno a Montecitorio fantastica ancora sulla chiamata di Saracco al Quirinale, che fu quasi immediatamente successiva a quella di Zanardelli, quasi che si possa ancora interpretare possibile tanto l'incarico a Zanardelli, come un nuovo incarico al Saracco.

Posso assicurarvi, per informazioni esattissime, che a Zanardelli il Re diede l'incarico officioso di formare il Gabinetto, e Zanardelli, accettando l'incarico in tale forma, riferì anche al Re i criteri di massima, secondo i quali egli intende risolvere la crisi, tanto rispetto alle idee, come riguardo agli uomini, manifestando al Sovrano il suo completo accordo di vedute con altri parlamentari e sopratutto con Giolitti.

Il Re, approvando interamente il concetto e la riserva chiesta dallo Zanardelli, annuì al suo desiderio di conferirgli l'incarico ufficialmente soltanto domani o posdomani.

Quanto a Saracco, già stamane, dopo la firma, il Re lo aveva prevenuto che nel pomeriggio avrebbe invitato Zanardelli, e lo pregò di ritornare al Quirinale alle ore sedici.

Quando Saracco ritornò, il Re gli comunicò che aveva già conferito l'incarico officioso a Zanardelli, il quale lo aveva accettato.

Saracco, mostrandosi lieto della scelta fatta nella persona del suo vecchio amico liberale, ringraziò novamente il Sovrano di non aver chiesto un nuovo sacrifizio ai suoi ottant'anni ed alla sua malferma salute, ed aggiunse che attendeva i nuovi ordini di Sua Maestà per la controfirma del decreto di accettate dimissioni e d'incarico ufficiale al successore.

Sulla composizione del nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,35:

Tutt'oggi nei ritrovi politici e giornalistici e nelle varie sale di Montecitorio l'animazione è stata ininterrotta pel solito lavorio immenso di *avances* di ambasciate e di demolizioni che si fanno in tempo di crisi. I nomi e le designazioni dei nuovi ministri ed anche intere liste si incrociarono continuamente. Fra tante, vi mando questa che, per qualche nome, è certamente esatta, ma è pur sempre da accogliere nel complesso con molta riserva. Alla Presidenza, senza portafogli, Zanardelli; agli interni Giolitti; alla giustizia Cocco Ortu, con Marsengo-Bastia per sottosegretario; all'istruzione Nasi, con Cortese; al tesoro Prinetti, con De Martino; alle finanze Wollemborg, con Domenico Pozzi; agli esteri è probabile che resti Visconti-Venosta, oppure vi si chiami Tornielli, e si dice, pure non impossibile, che vi sia chiamato Rudinì; ai lavori pubblici Picardi, con Cao-Pinna; alle poste e telegrafi Galimberti, con Fulci; alla guerra Bessoni o Baldissera o Pedotti, con Bertoldo; alla marina Palumbo, con De Nobili.

Sul proposito potrei dirvi che mi risulta che l'on. Picardi pregò Zanardelli a lasciarlo assolutamente fuori d'ogni combinazione per ragioni personali. Come pure so che Marsengo-Bastia, avanti di lasciare Roma, disse a Giolitti che gli metteva a disposizione la sua antica e provata amicizia per facilitargli la riuscita con l'appoggio dei suoi amici, ma che non pensasse personalmente a lui.

So che i deputati influenti dell'Estrema fecero sapere a Zanardelli e a Giolitti che avrebbero certamente dato perlomeno una benevola aspettativa al nuovo Gabinetto, anche se non fosse incluso nella combinazione Sacchi o Marcora.

I primi commenti.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,10:

La *Tribuna*, commentando le varie manifestazioni avutesi sulla crisi, e la scelta che il Sovrano ha fatto della persona cui affidare la composizione del nuovo Gabinetto, dice che quella scelta ha interpretato il desiderio della grande maggioranza. Aggiungo infatti che Zanardelli, finora ritenuto il prescelto, oltre ad avere il merito della coerenza e d'una fortitudine politica, scevra di ogni intransigenza faziosa, può essere un anello di congiunzione di correnti parlamentari, varie ma non dissimili, che mirano allo scopo comune, fortemente desiderato, di concretare larghe riforme e meditate con criteri sinceramente liberali. Conclude: « La risoluzione del Sovrano, almeno quale universalmente gli viene attribuita, mostra a tutti i conservatori sinceri il dovere che essi hanno di uscire dall'accidia impotente e dai rancori personali, perchè l'Italia possa gareggiare con gli altri Stati più vecchi e più fortunati nell'amore della libertà e nel sentimento dell'equità sociale. »

Una mozione sui dazi di consumo.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,20:

Il deputato Zeppa ha presentato oggi alla Presidenza della Camera una mozione invitante il Governo a presentare un progetto per la modificazione della legge sul dazio consumo, nel senso che sia soppresso il canone governativo sul dazio consumo interno, e siano modificate quindi le disposizioni del testo unico della legge sui dazi di consumo, 15 aprile 1897. I Comuni chiusi verrebbero dichiarati aperti. I dazi comunali sulle farine, pane, paste, non dovrebbero essere superiori a L. 2 il quintale. La mozione è giudicata inopportuna in questo momento di crisi.

Le rappresentanze del Senato e della Camera a palazzo Margherita.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 15,30:

Essendo passati i primi sei mesi di strettissimo lutto, la Regina madre ha detto che avrebbe ricevuto oggi, nel pomeriggio, a palazzo Margherita, la Presidenza del Senato e della Camera, desiderose di presentarle le condoglianze del Parlamento per la morte di re Umberto.

Ed oggi, alle ore 13,30 precise, le rappresentanze della Camera e del Senato, si recarono, in forma ufficiale ed in vetture scortate da drappelli di carabinieri, al palazzo Margherita, per i ringraziamenti.

Della Presidenza della Camera, in quattro *landeaux*, vi erano gli onorevoli Villa, Di Rudinì, Guicciardini, Lucifero, Bracci, Radice, Fulci, Stelluti-Scala, Pavia e Sola. Mancavano gli onorevoli Palberti, Ceriana, De Amicis, Giordano-Apostoli. La regina Margherita era circondata dalle dame di servizio, duchessa di Sartirana, principessa Massimo, marchese Visconti-Venosta, Villamarina e Pallavicini, tutte vestite a lutto. Il ricevimento si tenne nel grande salone. Il servizio d'introduzione fu fatto dal marchese Guiccioli.

Dopo uno scambio di discorsi di carattere ufficiale tra l'on. Villa e la Regina, questa si intrattenne a parlare affabilmente con tutti i presenti per mezz'ora.

La rappresentanza del Senato, giunta al palazzo poco prima, si componeva dei senatori Canizzaro, Santa Maria, Di Sambuy, Colonna, Taverna, Chiala, Di Pamber, Mariotti, Di San Giuseppe e Saracco. Anche con i senatori la Regina si trattenne a conversare per una mezz'ora.

La regina Margherita, conversando col questore Sola, gli parlò di due acquisti fatti in questi giorni, a mezzo del Sola stesso, cioè un ritratto ad olio del Duca di Genova, suo padre, e un altro ritratto di Vittorio Emanuele III quando era bambino.

Per le bandiere agli Ispettorati di artiglieria e genio.

Roma, 10, ore 21,50. — La consegna ufficiale agli Ispettorati di artiglieria e genio delle bandiere assegnate a tali armi con il recente decreto, si farà probabilmente a Roma nei primi di marzo, in forma solenne.

Il preteso complotto contro il Duca degli Abruzzi.

La confessione di un falsario.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,20:

Oggi il preteso rivelatore di complotti, arrestato ad Avellino e tradotto a Roma, si decise a confessare di chiamarsi Michele Vigone, di anni 68, da Napoli, più volte condannato per furti, truffe, falsi e appropriazioni indebite. Era ricercato dalla Polizia per rispondere di un grosso furto commesso a Napoli.

Fu costretto a mettere carte in tavola, e dichiarò di non avere nulla da dire circa il famoso complotto contro il Duca degli Abruzzi. Fece invece alcune rivelazioni di storia retrospettiva sull'attentato di Passanante.

Gli espositori italiani di Parigi mandano una corona per Umberto.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 15,40:

Stamane fu portata alla Camera, all'indirizzo dell'on. Villa, una splendida corona di fiori artificiali, di quasi due metri di diametro, mandata dagli espositori italiani di Parigi, perchè il presidente della Camera la facesse deporre sulla tomba di Umberto.

La corona porta un ricco nastro di seta tricolore. Essendo giunta alquanto sconquassata, Villa la fece riparare in una sala di Montecitorio, e nel pomeriggio la farà deporre al Pantheon.

La corona degli italiani d'Argentina al Pantheon

Roma, 10 *(Stefani)*. — Nel pomeriggio si è trasportata solennemente al Pantheon dal Ministero della marina, la grande corona d'oro, argento e bronzo che gli italiani residenti all'Argentina inviarono per la tomba di re Umberto. Il trasporto si fece sopra un carro d'artiglieria abbrunato, circondato da sott'ufficiali e soldati di marina ed uscieri del Ministero della marina. Una deputazione di ufficiali della nave *Etruria* si trovò al Pantheon a ricevere la corona e farne la consegna a monsignor Lanza.

Assistevano il ministro dell'Argentina, la rappresentanza del Ministero dell'istruzione, veterani e grande folla.

Per le nuove sculture della fontana di piazza Termini.

Roma, 10, ore 21,35. — Poichè i consiglieri clericali si sono opposti, per ragioni di moralità, a una inaugurazione ufficiale della fontana di piazza di Termini, dove sono state poste le nude statue delle deità acquatiche del Rutelli, stasera la folla, che si assiepava dietro lo steccato per ammirare le sculture, ha inaugurato la fontana per suo conto appena abbattuti i ripari.

Il furto al Pantheon.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,20:

Stanotte al Pantheon un ignoto ladro riescì a rubare parecchie cose. Infatti, presso la tomba di Umberto si trovò mancante, oltre a una corona di ferro, un collare dell'Annunziata di poco valore, posto a scopo decorativo. Inoltre l'ignoto ladro aveva fatto la sua visita per tutta la chiesa, e aveva rubato una collarina alla Madonna del Sasso, e due corone, che poi trovò di nessun valore, e abbandonò; tolse anche una fascia di velluto con perle alla Madonna della Clemenza, e pochi soldi ch'erano nella cassetta delle elemosine.

E' assodato che per compiere questi furti il ladro dovette essersi nascosto prima che la chiesa fosse chiusa alla sera, tanto più che il chierico non la visitò diligentemente. Inoltre, dietro all'altare maggiore, si trovò un involto contenente pane e affettato, la qual cosa indurrebbe a credere che l'autore del furto si sia trattenuto nel tempio per parecchie ore.

Quel che è stato rubato non ha entità di valore. E' escluso in modo assoluto che si sia voluta sfregiare la tomba di Umberto. Piuttosto, il ladro si è grossolanamente ingannato, credendo che gli oggetti rubati avessero un gran valore.

D'ora innanzi la tomba di Umberto sarà, durante la notte, custodita da due carabinieri.

Commemorazione della Repubblica Romana.

Ci telegrafano da Parma, 10, ore 20,10:

L'on. Olivieri commemorò il 50.o anniversario della Repubblica Romana, riscotendo calorosi applausi.

Un discorso di Rosano sul Cimarosa.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 16,5:

Oggi innanzi ad una grande folla di pubblico elegante nel Circolo Filologico l'ex-deputato avvocato Rosano pronunziò un applaudito discorso su Cimarosa, la cui vita paragonò a quella di Verdi.

Un busto all'ing. Cottrau.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 16,10:

Stamane fu scoperto nella villa Comunale il busto all'ing. Paolo Cottrau. Del discorso era stato incaricato il senatore Colombo, ma, questi essendo indisposto, l'ing. Boubee fu incaricato di leggere il discorso di Colombo.

La " Croce Verde " genovese.

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 19,30:

Al politeama Regina Margherita oggi ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo vessillo della Società di pubblica assistenza *Croce Verde*.

Fu padrino della bandiera il prof. Pietro Cogliolo, della nostra Università, che pronunciò un notevole discorso sugli scopi umanitari che si propongono questi Sodalizi, i quali esplicano l'opera loro apportando generosamente soccorsi immediati nei pubblici e privati infortuni.

La *Croce Verde* genovese, benchè sorta da poco, conta oltre 500 soci, ed ha impiantato cinque sezioni fornite di eccellente materiale di soccorso e di trasporto nei varii punti della città. Molte Associazioni di Genova e di fuori assistevano in Corpo e con bandiera alla simpatica festa odierna.

I ferrovieri di Milano contro il nuovo orario.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18,20:

Oggi alla Casa dei ferrovieri ebbe luogo l'annunciato Comizio, allo scopo di protestare contro il nuovo orario.

Vi fu un largo servizio di polizia.

L'adunanza fu numerosissima. Erano presenti i deputati De Andreis, Nofri, Cabrini, Todeschini e Turati. Tutti presero la parola.

De Andreis fu interrotto dai funzionari di polizia.

Si approvò un ordine del giorno Franconi, che è tutto un controprogetto alla legge sulle ore di lavoro dei ferrovieri di cui nella relazione Lacava.

Una cooperativa telefonica a Milano.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

In seguito ai gravissimi inconvenienti causati dal pessimo servizio telefonico, oggi si riunirono numerosissimi utenti, che, dopo lunga discussione, decisero di appoggiare con tutte le loro forze l'opera della sorgente Cooperativa telefonica. Intanto tutti gli utenti decisero di rifiutarsi al pagamento verso la Società, obbligando questa ad agire legalmente verso gli utenti stessi.

Il *Secolo* di Milano sequestrato.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Oggi, d'ordine della Procura Generale, è stato sequestrato il *Secolo* per una corrispondenza da Losanna, già pubblicata nelle prime edizioni, in cui si trattava dell'estradizione dell'anarchico Jaffei.

Notizie di marina.

Ci scrivono da Spezia, 9:

Il comandante del 1.o Corpo d'armata del regio esercito ha segnalato al Ministero l'ardimento e l'operosità dimostrati dal cannoniere del Corpo reali equipaggi Venturi Ambrogio nel contribuire a circoscrivere e spegnere un incendio scoppiato l'11 gennaio p. p. in Urgiano di Moncapentero (Torino), dove quel militare trovavasi in licenza.

Il contrammiraglio Candiani Camillo, comandante la nostra forza navali in Cina, ha disposto che sia messo all'ordine del giorno l'equipaggio della lancia a vapore del *Fieramosca*, con speciale menzione pel 2.o capo-cannoniere Marino Armando, in seguito al salvataggio compiuto del marinaio Arnaldi Luigi, in procinto di annegare.

Il comandante in capo, visto il lodevole contegno tenuto dal timoniere scelto Pierantoni Amedeo in occasione dello scoppio avvenuto sulla regia nave *Terribile*, in seguito a proposta del Comando della regia nave *San Martino*, ordinava che colla data d'oggi fosse reintegrato nella sua classe.

L'indisposizione di Waldeck-Rousseau e la legge sulle Associazioni.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 18,40:

L'indisposizione di Waldeck-Rousseau perdura. I medici gli proibirono di uscire per qualche giorno. In conseguenza di ciò, la discussione sul progetto delle Associazioni verrà sospesa per tre sedute.

L'elezione senatoriale di Morbihan.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 19:

Nell'elezione senatoriale di Morbihan riuscì eletto il conte Degoulaine, realista, contro Leroux, sindaco di Carnac, repubblicano. Si trattava di sostituire Fresneau, realista, che è morto.

Il ritiro dell'ambasciatore di Francia a Berlino.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 18,20:

Si dice che il marchese di Noailles, ambasciatore di Francia a Berlino, stia per ritirarsi.

Provvedimenti contro la peste in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 19,10:

Secondo lettere private, i porti di Normandia e di Bretagna hanno ricevuto l'ordine di sottoporre a quarantena i piroscafi provenienti da località ritenute infette di peste. Sarà ordinato anche ai capitani di distruggere i sorci che si trovano a bordo, perchè son ritenuti propagatori del morbo.

L'adunanza dei sarti di Parigi.

Rivendicazioni femminili — Lo sciopero si estende.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 17,40:

Gli scioperanti sarti per signora, ai quali si sono unite alcune centinaia di sarte, tengono in questo momento un'adunanza alla Camera del lavoro. La riunione è numerosa e imponente. Moisson fu nominato presidente. Si acclama poi la signorina Michel, bellissima bruna, a vicepresidente, e la cittadina Brebant, un'elegante signorina, a segretaria.

Si apre infine la discussione per la soppressione degli intraprenditori e sullo sciopero generale delle sarte.

***

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 22:

La riunione è durata quattro ore. Fu votato un ordine del giorno nel quale, considerando che la donna non può sopportare una giornata di lavoro superiore alle otto ore, si decide d'ora innanzi a mettere avanti un programma di rivendicazioni femminili. Si propone prima di tutto una giornata di lavoro di otto ore e un minimo di salario di 6 lire.

Lo sciopero minaccia di allargarsi e prendere proporzioni importanti.

Si annuncia per domani la cessazione del lavoro in tutte le ditte messe all'indice.

Duello fra giornalisti.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 18:

Nel pomeriggio oggi si sono battuti in duello Adolfo Possien, redattore dell'*Intransigeant*, e Gerault Richard, redattore capo della *Petite République*. Alla seconda ripresa Possien rimase ferito due volte alla mano, ma leggermente.

Un vivissimo combattimento nel Transvaal.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 10:

Un dispaccio di Kitchener annunzia che nello scontro di Bothawel i boeri lasciarono venti morti ed ebbero numerosi feriti. Gli inglesi ebbero 24 morti e 50 feriti.

Dewet attraversò la ferrovia presso Jagersfontein diretto ad ovest. La colonna Delisle ha occupato Calvinia.

Altri marinai francesi nella Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 18,30:

Un distaccamento di duecento marinai è partito stamane da Brest alla volta della Cina per colmare i vuoti prodottisi dalle malattie nella squadra francese dell'Estremo Oriente.

I disordini in Ispagna.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 10:

Nelle ultime ore della scorsa notte gli studenti organizzarono una dimostrazione. Due ufficiali di polizia furono feriti da colpi di pietra. Uno studente fu ferito. Venti arresti. Gli studenti di Valladolid ricominciarono a lanciare sassi contro i conventi. Gli studenti di Barcellona fecero una dimostrazione davanti al seminario, gridando: *Viva la libertà! Abbasso il clericalismo!*

***

Madrid, 10 *(Stefani)*. — Dei 20 dimostranti arrestati ieri la maggior parte si deferirà ai Tribunali militari. Oltre ai feriti segnalati, molte persone furono medicate nelle farmacie.

Le dimostrazioni tumultuose durarono fino alle due.

L'*Imparcial* protesta energicamente che siansi lanciati sassi contro la carrozza del nunzio.

La *Correspondencia* annunzia un indirizzo firmato da seicento studenti, che dichiara di rifiutare le vacanze accordate in occasione del matrimonio della principessa delle Asturie, che ritengono non come motivo di giubilo, ma di cordoglio.

La crisi in Rumania.

Bucarest, 10 *(Stefani)*. — Il re ha conferito con varii personaggi, fra cui Teodoro Rosetti, ex-presidente del Consiglio fuminista.

Uno studente di medicina alla presidenza della Camera austriaca.

Il presidente della Camera austriaca è il conte Maurizio Vetter, un uomo ancor giovane, il quale, cosa interessante, è ancora studente in medicina.

Dopo finiti gli studi liceali si iscrisse come uditore nella Facoltà di medicina. Ma presto per soddisfare i desiderii del padre suo si mise nella carriera delle Procure imperiali, dove raggiunse un grado abbastanza alto.

Quando si dedicò alla vita politica, diede le dimissioni da procuratore imperiale e riprese gli interrotti studi di medicina, favorito in ciò dai tumulti e dall'ostruzionismo, che lasciavano poco tempo ai deputati per lavorare sul serio.

Il conte Vetter ha già superato il primo esame rigoroso, e si prepara attualmente a subire il secondo esame. Dubita però che la sua nuova carica di presidente della Camera gli conceda il tempo necessario per prepararsi in guisa da potersi presentare con sicurezza dinanzi alla Commissione esaminatrice. Egli è però ben deciso a continuare gli studi riprési fino al conseguimento della laurea.

Romanzo e poesia in Cina

C'è il *romanzo* in Cina? e quali ne sono le caratteristiche? Veramente, la storia del *romanzo* cinese non è ancora stata fatta, principalmente perchè i documenti sono così sparsi che riesce quasi impossibile di riunirli insieme e trarne un'impressione generale è un giudizio critico.

Tuttavia nella *Revue des Revues* del 15 gennaio i signori Shing-Che e E. Leroux parlano, in un articolo molto interessante, del *romanzo* nella Cina moderna. Non si può dire che l'argomento non ecciti la curiosità, ora che si parla tanto dell'impero cinese.

A prendere i più famosi romanzi che dilettano gli uomini dal codino, non se ne mette insieme più di quattordici: sono romanzi storici, mitici e sentimentali. Non bisogna dimenticare intanto che il romanzo cinese è un interprete, è uno strumento di propaganda, delle dottrine di Confucio, di Budda e di Tao, e si diletta delle credenze superstiziose. D'altronde, tra la fede popolare, la leggenda è la finzione, le connessioni sono intime, tanto che si può dire che il carattere nazionale dei cinesi resta incomprensibile quando non si conoscano i miti del loro *folklore*. Avviene dunque che nella maggior parte di quei romanzi compare o il dio della guerra, Kuan-Yun-Chang, che sarebbe il Marte dei Celesti, o la dea Kua-Yin dei Buddisti, o l'altra dea, Tien-Hou-Mang, adorata dai Taoisti. L'intervento di tali divinità nel dramma è un elemento indispensabile del loro successo letterario.

I capolavori dei romanzi storici sono *I tre regni* e il *San Kuo Tzu*.

Sarebbe impossibile riassumere gli incidenti che si succedono nei *Tre regni*. Essi formano centoventi quadri di descrizioni, e vi si agitano personaggi esuberanti di amore, o presi dall'odio: questi gareggiano di furfanterie, quelli di magnanimità, ma tutti hanno nell'animo una passione fortemente umana. Le scene sono ricche di particolari strani, arditi, impreveduti, fantastici: Hsia Hou-Tun inghiottisce il suo proprio occhio; Hua To fa una moltitudine di sortilegi; l'arpa di K'ung M'ing, la spada di Yun, la lancia di Lu Pu compiono meraviglie; un famoso cavallo percorre ogni giorno cinque gradi equatoriali, e di notte valica monti e passa fiumi come farebbe un uccello.

Il *San Kuo Tzu* è l'Iliade dei cinesi. Come gli eroi di Omero, quelli del *San Kuo Tzu* sono, insieme, attori del dramma e tipi di epopea: essi amano la guerra di un amore supremo. L'autore abbonda ne' loro fatti d'arme, li precisa, mette in iscena cento figure indimenticabili, mischiando dappertutto il soprannaturale al reale, svolge conflitti interminabili con l'aiuto degli dei. L'Iliade dei cinesi, come quella dei greci, fa agire insieme la strategia e la forza, l'eroismo e la saggezza. E' l'epopea nazionale dei Celesti, e nessuno ignora il *San Kuo Tzu*: nei giardini, dove si prende il the, se ne recitano spesso lunghi frammenti.

I romanzi mitici costituiscono il genere letterario più coltivato in Cina, e anche la fonte principale del *folk-lore* cinese. Il più importante di questo lavoro è *Shih Yu*, che ha un fondo storico. L'autore racconta il viaggio che il fratello di un imperatore della dinastia dei Thang fece in occidente. Shuen-Tsang, l'eroe, divenne prete e percorse l'India per ritrovare i libri sacri. Ma ad ogni passo incontra ostacoli insormontabili: tutte le forze terrestri sono contro di lui, e le vince solo per l'aiuto di potenze divine. Tutte le divinità prendon parte nell'avventurosa spedizione di Shuen-Tsang, e, sopra tutto, il re delle nuvole.

Il romanzo sentimentale non è fatto che di intrecci amorosi, complicati di tradimenti, di stratagemmi, di incidenti ingegnosi, imbrogli, insomma, che somigliano ai rompicapo.

Spesso, l'eroe è uno studente che deve diventar letterato, e mette tutti i suoi sforzi a conquistare i diplomi che debbono dargli la mano e il cuore della sua bella dai piccoli piedi. La bella non risponde sempre all'ardore del giovane, perchè sa bene che, dopo sposi egli andrà a rinnovare ad un'altra i suoi giuramenti d'amore, contando anche sulla seconda unione per salire più facilmente ne' gradi degli onori e delle dignità ambite.

Gli autori prodigano, in questo genere di romanzi, i particolari della vita intima e i quadretti minuti delle case cinesi: visite nelle quali la buona accoglienza è accompagnata da una tazza di the, offerta con grazia ed accettata con etichetta; ricchezze che contrastano alle miserie; nullità di uomini, frivolerie di donne, ecc.

Tutti questi particolari che potrebbero interessare, stancano, perchè monotoni e uniformi; come nella pittura cinese, manca in essi la prospettiva e l'individualità dei tipi. Tuttavia rendono esattamente la vita reale: sono monotoni perchè traducono la monotonia. Una gran parte di questi romanzi sono malinconici, pochi hanno una fine tragica.

Tra le novelle tragiche, la più celebre è compresa nella raccolta di quaranta favole straordinarie chiamata *Kin-Kou-Ki-Kuan*.

Vi si racconta che un giovane letterato spia una ragazza che, in compagnia di due dame, passeggia nel suo giardino. Egli la saluta mostrandosi da un'apertura che è nel muro di cinta, e la fanciulla, spaventata, fugge. Allora egli scavalca il muro, salta nel giardino, trova un fazzoletto, lo prende e scappa per rimettersi a spiare. Una cameriera viene alla ricerca del fazzoletto, e il giovane le grida ch'esso è in luogo sicuro, e che verrà restituito alle mani della signorina. E' l'introduzione. Il giovane riesce a sposare segretamente la fanciulla; ma il padre poi lo fa sposare a un'ereditiera. Allora la povera abbandonata manda un fido messo al traditore. Avviene un chiasso. La fanciulla si strangola col fazzoletto che il giovane le rimanda, e spedisce al padre di lui le lettere che l'innamorarono. Il padre giudica che l'oltraggio fatto alla figlia di un mandarino debba esser punito con una vendetta di sangue. Nel contratto del matrimonio segreto era detto che se il marito avesse tradito la moglie sarebbe stato trafitto con frecce, o ucciso a colpi di bastone. La sentenza è eseguita, e il giovane muore di percosse.

***

Della poesia cinese parla il signor Vitale, segretario interprete della Legazione italiana

in Cina, nell'ultimo fascicolo dell'*Italia Coloniale*.

In Cina le poesie sono piccole pitture, sono piccoli abbozzi letterarii, in cui l'idea, anche quando bella, ha dovuto foggiarsi alla forma ingrata e monotona del quinario o del settenario di monosillabi. Le composizioni più numerose sono brevissime, perchè si crede che un poeta di valore debba saper racchiudere un'idea in quattro versi. Ciò non ostante i buoni poeti hanno abbandonato spessissimo questo precetto.

Quel poco che in quest'ultimo tempo si è tradotto delle poesie cinesi mostra come non sia stata fatta una diligente scelta tra i buoni poeti.

Chi ha sofferto di nostalgia, pensando alla patria lontana, non potrà dimenticare, una volta conosciutili, i versi dei poeti della Cina. Nessuno soffre forse più del cinese lontano dalla sua patria, o magari dalla sua provincia o dal suo villaggio. I giovani letterati che vanno a Pechino da tutte le parti dell'impero per i loro esami di laurea o per stabilirvi la loro residenza, soffrono come bambini per la lontananza della famiglia. Negli alberghi cinesi si leggono spesso dei versi, scritti con un chiodo sul muro, in memoria di una notte triste di nostalgia, del desiderio del ritorno alla casa e al villaggio amato.

Ecco una quartina rivolta da un assente a un amico che viene dal villaggio:

O tu che vieni dalla casa mia
E ne conosci l'amore e l'incanto,
Dimmi se il prun d'inverno che fioria
E' già fiorito alla finestra accanto.

Un altro pensa al ritorno in patria, e invidia le gru.

Se son le gru dell'autunno
ver casa faremo viaggio,
Il cuore vi arriva già prima
che spuntino i fior di maggio.

Soggetto preferito dei cinesi è il lamento della sposa rimasta sola aspettando che il marito torni dalla guerra o da una missione. Il *canto del corvo*, per esempio, dice la mestizia d'una sposa che ode cantare il corvo; ella è sola e si sente mancare il cuore.

L'ali sue nere stendendo già stanche
Il corvo scende e si vuol riposare.
Presso una casa, su i rami di un albero,
Lento si posa e comincia a gracchiare.
Alla finestra, sottil come nebbia,
Sta un velo verde di seta, spiegato,
E dietro al velo lavora una donna
A una coperta di fino broccato.
Al triste canto che sembra parola
Ferma la spola, e non sa lavorar:
Al suo marito ch'è lungi partito,
Comincia allora di mesta a pensar.
Alla finestra si affaccia, ma invano;
Chi sta lontano non può riveder;
Come per pioggia, abbondanti, le lagrime
Giù per le guance si sente cader.

L'amore, nelle poesie cinesi non ha la parte principale. I poeti si fermano a parlare di chiari di luna, di valli, di montagne, ecc., formando così una poesia di paesaggio, monotona, forse, ma spesso ricca di maestria o di delicatezza.

Ecco un paesaggio triste: un lago, coperto di fiori di loto, visto di notte.

Specchiasi candidamente nell'acqua verdastra del lago
Placida e bianca la luna;
V'è chi sull'argine passa — come un fantasma vago
Fior selvaggi raduna.
Sembra che i fiori di loto — vogliano piano parlare
A chi sull'onda viaggia,
Il viaggiatore si sente — il cuore nel petto mancare
Prima che tocchi la spiaggia.

Nè mancano le poesie di soggetto militare. V'è un lamento per una sconfitta, che finisce così:

Disperse in riva alla fiumana stanno
L'ossa di quei che più non torneranno.
Ma ancora, in sogno, vivi si presentano
Alle belle che in patria si addormentano.

Il signor Vitale finisce il suo articolo sulla poesia cinese traducendo una canzone antica, che potrebb'esser creduta una traduzione dal provenzale. Un giovanetto, invaghito di una nobile dama, le invia in segno d'amore due perle. La dama gliele rinvia con i seguenti versi:

Tu sai, bel fiore, ch'io sono già sposa
Eppure in dono mi mandi due perle;
Lo so che m'ami, ma non vo' tenerle
Sogno segreto d'una fiamma ascosa.
E' nobil la mia casa, il mio Signore
E' capitano di lance del Re.
Saper dovria chi è savio come te
Che cuor di donna non cede al amore.

Dopo tutto ciò non si può dire che alla poesia cinese manchi forza di sentimento.

Cortesie francesi a marinai italiani.

Ci scrivono da Marsiglia, 8:

E' arrivata a Marsiglia, proveniente dalla Spezia, la corvetta italiana *Città di Milano*.

La corvetta è comandata dal luogotenente di vascello Rasio, ed è montata da un equipaggio della marina da guerra italiana.

Il *Città di Milano* è andato a prendere alla Spezia — dove è stato costruito — un cavo sottomarino che deve immergersi tra Marsiglia e Barcellona.

Il cavo è di proprietà della *Great Eastern Company* inglese e la sua posa incomincerà immediatamente.

Il prefetto di Marsiglia, accompagnato dal suo capo di gabinetto, si è recato a bordo della corvetta per salutarvi il comandante Rasio, e poco dopo l'ammiraglio Besson, accompagnato dal luogotenente del porto e dal suo ufficiale d'ordinanza, si è egualmente recato a bordo del vapore italiano, dove è stato ricevuto coll'abituale cerimoniale.

Le due interviste sono state cordialissime e si è brindato alle due marine.

L'Università italiana a Trieste.

X ci scrive da Trieste, 9:

Il Consiglio municipale in attesa che il Governo si decida ad evadere favorevolmente le tante domande e petizioni per l'Università italiana a Trieste, ha deciso di assegnare al fondo provinciale per l'Università l'annuo contributo di 10 mila corone. A questo fondo contribuiscono annualmente tutti i Municipi della regione.

La salute dell'ex-re Milano.

Vienna, 10 (*Stefani*). — Le condizioni di Milano si sono aggravate da iersera, ma non destano momentaneamente inquietudini. L'imperatore chiese stamane notizie dell'infermo.

Gli orari ferroviari e il pubblico.

Su questo argomento di vitale interesse generale riceviamo un'altra lettera che riguarda il servizio ferroviario lumaca che si fa sulla linea Castagnole-Asti.

« In questa linea, di soli venti chilometri, — dice lo scrivente, — si hanno dei treni che la percorrono in 45 minuti, e questi sono gli omnibus, e ve ne hanno di quelli che ne impiegano 70 (ore una e 10'), e questi sono i misti.

« Vi ha un'eccezione per il treno 136, che, partendo alle ore 13,40 da Castagnole, arriva ad Asti alle ore 15, impiegando così un'ora e venti minuti, e, per di più, arrivando due minuti dopo la partenza del diretto N. 4 da Asti per Torino.

« Non potrebbe la Direzione delle ferrovie, facendo cosa savia, anticipare l'arrivo di detto treno per modo che si possa trovare la coincidenza?

« Per ciò conseguire non si ha che da abbreviare di qualche minuto le inutili e lunghissime fermate lungo la linea. »

La salma di Verdi alla Casa di Riposo.

Togliamo dai giornali di Milano:

Ieri, presso il sindaco, in Municipio, si adunò la Commissione nominata dal sindaco e da lui presieduta, per accordarsi circa le onoranze da rendersi alla salma del maestro nel dì che — assecondando il di lui pio voto — questa, insieme a quella della diletta compagna della sua vita, Giuseppina Strepponi, sarà tolta dalla tomba provvisoria al Monumentale per esser deposta nella cripta che all'uopo si sta preparando nella *Casa di riposo dei musicisti* da Verdi fondata.

Erano presenti gli assessori Picozzi, Mira, Pugno, Pisa, Bonnetti e Carabelli; il duca Guido Visconti di Modrone, Arrigo Boito, Luca Beltrami, l'editore Ricordi, il professor Giovannini, in rappresentanza del direttore del Conservatorio, cav. Gallignani, chiamato a Roma dal ministero.

Si stabilì che la traslazione delle salme abbia proprio a seguire nel trigesimo della morte di Giuseppe Verdi, il 27 febbraio, ed alle ore 13.

La cerimonia seguirà in forma solenne, con intervento delle rappresentanze dello Stato, della Provincia, del Comune, dei Corpi scientifici ed artistici di Milano e di fuori.

Ambedue le salme saranno deposte su ricco carro apposito; il cofano sarà decorato di semplici lauri e palme.

L'itinerario non è ancor ben fissato, ma pare sarà il seguente: Viale Ceresio, Bastione, via Legnano, Foro Bonaparte, via San Giovanni sul Muro, corso Magenta, corso Vercelli, piazzale Buonarroti.

Non vi saranno discorsi commemorativi nè alla partenza del corteo nè alla mèta, ma si studia di poter dar luogo ad una mestissima cerimonia corale nel gran piazzale del Cimitero, dinanzi al Famedio, al quale è già sacrato il nome glorioso di Giuseppe Verdi.

La vita che si vive

Proprio vero che in nessun luogo ne capitano tante come in questo mondo.

Sentite questa, che è proprio straordinaria.

Pochi giorni or sono il cittadino americano Murray Hall, ricco industriale, mentre faceva una passeggiata, fu sorpreso da grave malore improvviso e cadde a terra.

I passanti lo raccolsero, e, per ordine di un medico, sopraggiunto, lo trasportarono immediatamente all'ospedale.

Quando vi giunse il poveretto era agli estremi.

I medici ordinarono di spogliarlo e di metterlo subito in letto; e fu allora che gli astanti si avvidero che sotto le vesti di un Adamo moderno si nascondeva un'Eva attempatella, ma autentica.

La meraviglia fu tanto più grande inquantochè il Murray Hall era conosciutissimo non solo come un integro cittadino, ma anche come modello di marito e di padre!

Ecco, in breve, la storia romanzesca di questa bizzarra donna.

Essa è capitata nel Minesota una trentina d'anni fa, in vesti maschili e col nome di Murray Hall.

Dapprima si impiegò, in qualità di commesso, in una Casa d'affari, di cui divenne poscia comproprietario.

Mentre la sua fortuna finanziaria ascendeva, il Murray diede pure la scalata ai pubblici uffici, e, mediante la seduzione della sua arte oratoria, divenne in breve tempo popolarissimo.

In quanto alla storia del suo matrimonio e della sua paternità, ecco quanto si è saputo, adesso, dalla bocca della « moglie » stessa.

« Una ventina di anni fa — è la signora Murray che parla — mi trovavo al servizio di mio « marito » in qualità di cuoca. In quel torno di tempo conobbi un giovane operaio, il quale mi colmò di gentilezze e di premure. Io ero allora assai inesperta della vita; non conoscevo nè sospettavo nemmeno che molte volte sotto la pelle dell'uomo si nasconde il serpente. Conquistata dalle sue gentilezze, cedetti fiduciosa alle sue lusinghe, non certo immaginando che egli mi conducesse verso quell'abisso da cui noi donne non possiamo uscire mai più.

« Dopo tre mesi di idillio lo sciagurato sparì, nè, lo vidi mai più. Il mio cuore rimase spezzato non solo pel dolore dell'abbandono, ma anche perchè compresi che presto le conseguenze del mio fallo sarebbero divenute troppo visibili. Che cosa potevo fare per scongiurare la disgrazia che mi gravava sul capo? Nulla! Mi sfogavo piangendo silenziosamente! Un giorno appunto, mentre piangevo in un angolo della mia camera, il « signor » Murray mi vide e mi interrogò dolcemente. Io mi trovavo in un momento di debolezza e « gli » confessai tutto. Il « padrone » apparve assai commosso, e mi calmò con molte gentilezze. Per quel giorno non si parlò più d'altro. Man mano però che passavano le giornate, io diventavo sempre più malinconica e triste. Infine una sera in cui il « signor » Murray non era uscito di casa, mi fece chiamare e mi tenne, su per giù, il seguente discorso: « Io comprendo il vostro dolore, cara ragazza; pur troppo il vostro fallo non è di quelli che si riparano facilmente. Bisognerebbe trovare subito un marito disposto a diventare il padre di vostro figlio. Ebbene, se lo volete, io posso essere l'uno e l'altro. Che ne dite? » A questa inaspettata proposta io rimasi sbalordita. Non vi potevo nemmeno credere. Il « padrone » mi incoraggiò dolcemente a rispondere, ed io, naturalmente, finii coll'accettare la generosa proposta, che era per me un'ancora di salvezza. Il « signor » Murray parve allora esitare alquanto, e dopo avermi fatto giurare che mai avrei rivelato quanto stava per dirmi, finì col confessarmi che col matrimonio avrebbe potuto dare un padre a mio figlio, ma nulla più!.....

« Non occorre dire come questa rivelazione mi abbia riempita di stupore; ma infine accettai egualmente la proposta, e legalmente divenni sua moglie.

« Non ostante l'eguaglianza del sesso, la più completa armonia ha sempre regnato nella nostra casa. Il mio « povero » Murray godeva fama di marito virtuosissimo, impeccabile, e tale era realmente!

« Noi speravamo di poter nascondere per sempre la verità agli occhi del mondo; ma, pur troppo, il destino non l'ha voluto. »

La povera signora ha ben ragione di lagnarsi del destino, poichè la scoperta della verità mette in un serio imbarazzo lei e suo figlio.

Infatti chi sono i naturali eredi della morta? Non certo la finta moglie ed il finto figlio, ma i parenti della Murray, dato che si riesca a scoprire il vero nome della bizzarra donna.

Vedete alle volte come una piccolezza qualunque possa creare delle situazioni complicatissime!

⁂

Granelli di sapienza umana.

Il piacere più vivo dell'amore sta nel desiderio; il più delicato nelle rimembranze; l'istante presente non vale mai questi due.

— Difficilmente si è amati per le proprie virtù; è destino che la virtù debba bastare a sè stessa.

— La donna se sa che tu l'ami davvero ti fa suo schiavo — se si avvede che tu non tieni in pregio le sue attrattive ti odia — se ti ha preso bene nei suoi lacci si ride di te — se teme che tutto il tuo cuore non sia suo si fa gelosa — e infine difficilmente ti corrisponde, perchè la donna non adora che la propria bellezza.

— Le donne che s'imbellettano portano in rosso il lutto della propria giovinezza.

— Se l'uomo deve dimenticare le sue sventure (e sarebbe umano), perchè gli si diede la memoria? E se deve ricordarsi dei suoi dì felici, perchè mai gli si diede l'oblio?

⁂

La penultima.

Il *maestro*. — Alunno Stupidini, in quale Stato ti trovi?
— In Italia.
— E tuo padre?
— Pure in Italia.
— E tuo nonno?
— Nello stato comatoso.
— Oh! Oh!
— Lo ha detto il medico.

⁂

L'ultima.

La madre, che ha ormai perduta la pazienza:
— Io non ho mai visto un bambino così insopportabile come te!
— Sarà vero, mamma, ma tu non conosci certo tutti i bambini!

Io per tutti.

Mania suicida.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Iersera si è asfissiato col carbone il disegnatore Luigi Fonzio, d'anni 22, fratello di quell'Italo Fonzio che il 13 dicembre scorso, in un laboratorio di sarta nella Galleria Vittorio Emanuele, si uccise dopo aver sparato sull'amante, che morì poco dopo all'ospedale.

Si è di fronte ad un caso tipico di morbosa pazzia ereditaria. Della famiglia Fonzio, composta di sei persone, non rimangono più che la madre e una figlia. Tutti gli altri si suicidarono: il padre annegandosi, un figlio buttandosi sotto un treno, e gli altri due nel modo già detto.

Due giovinastri crudeli.

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 17.35:

Angelo Orsini, un dodicenne garzoncello di drogheria, venne aggredito in piazza Molina, una località deserta del Lungarno, da due giovinastri, i quali, non trovandogli denaro, lo trascinarono sulla sponda del fiume, gli tolsero gli abiti e lo tennero esposto al freddo della notte per oltre un'ora.

I due giovinastri credevano che avesse con sè il salario settimanale; l'Autorità li ricerca.

15 gradi di freddo al Sempione.

Scrivono da Domodossola, 8:

Al passo del Sempione la neve supera un metro d'altezza. La via viene aperta con faticoso lavoro dalle slitte della posta federale svizzera, ma le frequenti cadute di neve dalle rocce fiancheggianti la via napoleonica interrompono il passaggio. Il freddo al Sempione arriva sovente a 15 gradi sotto zero.

In causa della neve sono pure sospesi in massima parte i lavori della ferrovia Domodossola-Iselle, quindi vi sono numerosi operai disoccupati.

Alpini bloccati dalla neve.

Scrivono da Chiavenna, 8:

Dopo quattro giorni, si è riusciti a fare la rotta nella neve, mettendo in comunicazione Campodolcino con Pianazzo-Montespluga.

L'immensa nevata [illegible] e le continue valanghe avevano prima impedito qualunque varco.

Intanto il battaglione alpini rimase isolato, come lo furono i milanesi condotti dall'Agenzia Gondrand di Milano.

Il colonnello Tersi, il capitano Corfini, altri ufficiali erano a Campodolcino, attendendo si aprisse la via che permettesse di raggiungere il battaglione bloccato.

Un bivacco di alpini nella neve.

Scrivono da Gandino, 7, alla *Nuova Gazzetta di Bergamo*:

« I nostri bravi alpini del battaglione *Vestone*, che da diversi giorni si trovano su questi monti, hanno fatto un esperimento di bivacco a cascina e bosco, attendandosi fra la neve con tende di un sol telo e doppio telo e formando nicchie scavate nella neve con gradi 6 fuori e 3 dentro.

« Si ottenne un ottimo esito e, quello che più importa, senza ammalati.

« Gli alpini, sempre svelti ed arditi, superarono felicemente alte cime e durante il giorno fecero esercitazioni. »

Dramma d'amore.

Eliefeo ci scrive da Savigliano, 10:

Stamane si venne a conoscenza di un pietoso dramma d'amore avvenuto ieri in questa città.

Certo Orengo Remigio, d'anni 24, materassaio, già da tempo amoreggiava con la figlia del suo principale, e, da quanto si dice, l'avrebbe presto sposata, se i genitori di lei non si fossero opposti.

Dopo lungo attendere, pare che il povero Remigio avesse ultimamente persa ogni speranza della felicità agognata, tant'è che ieri, verso le ore 18, recatosi in un cortile di Santa Chiara, si suicidava con due colpi di rivoltella alla bocca.

L'Orengo, bravo e bel giovane, è compianto da tutti.

Una disgrazia a Pavia.

Mario ci scrive da Pavia, 10:

La scorsa notte, a Stradella, improvvisamente crollavano, sotto l'enorme peso della neve, il tetto di un fienile ed il sottostante soffitto della stalla, seppellendovi quattro persone che dormivano nella stalla medesima.

Operato tosto il salvataggio, venne estratto dalle macerie il cadavere di certo Rampini Giuseppe, di anni 32, vetturale; e vennero pure estratti Lodigiani Cesare e Giovanetti Giuseppe, feriti gravemente, e Gastaldi Pietro, ferito leggermente.

Il fienile e la stalla sono di proprietà del signor Quaroni Annibale.

La cascina, di recente costruzione, non lasciava sospettare alcun pericolo.

Quattro cavalli, che si trovavano nella stalla a poca distanza dai quattro vetturali, rimasero illesi, essendo stati difesi dal fieno che loro sovrastava in grande quantità.

Due operai truffati col pretesto di un'eredità.

Scrivono da Chiasso, 9:

L'altro dì diversi operai italiani erano trovati in vagone con due personaggi, coi quali strinsero relazione. Giunti a Chiasso, tutti entrarono all'*albergo delle Colonne*. In seguito, due invitarono i loro compagni a seguirli alla Posta svizzera, dove dovevano ricevere, dicevano essi, una somma proveniente da un'eredità, che da buoni amici avrebbero seco loro divisa, e poi sarebbero andati a prendere per tutti il biglietto di viaggio fino in Prussia.

Uno infatti fece sembiante di recarsi alla Posta, e, ritornando quasi subito, diede a uno degli operai in consegna un involto, dicendo contenervisi l'eredità, ed invitò tutti a depositare, come garanzia, i loro portamonete, i quali contenevano fr. 244 in oro.

Ciò fatto, i due messeri dileguaronsi, varcando la frontiera, e lasciando i poveri lavoratori senza la croce d'un centesimo.

SPORT

Prossime feste sportive al Velodromo Umberto I.

Portiamo a conoscenza dei nostri lettori che la Società il « Ciclisti-Club » sta per adottare un programma svariato di trattenimenti sportivi, che si svolgeranno nell'ampio velodromo di corso Re Umberto.

Oltre alle riunioni ciclistiche, la predetta Società pensa ad organizzare grandi gare automobilistiche, equestri, ecc. La coraggiosa iniziativa non potrà a meno di trionfare, raccogliendo il plauso generale dei numerosi ed entusiastici *sportsmen* della capitale piemontese.

Un *match* internazionale di *foot-ball*.

Vittoria francese.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 20,30:

Oggi nel pomeriggio sul vasto prato del Parc des Princes si è svolto l'importante *match* di *foot-ball* anglo-francese.

Erano di fronte la squadra del *Racing-Club de France* e la squadra *Harlequins F. C.* di Londra, una delle migliori *équipes* inglesi.

La vittoria, dopo vivissima lotta, toccò al *Racing*. I valenti *foot-ballers* francesi vinsero con punti sei contro tre.

Un pubblico enorme assisteva allo svolgimento del *match*.

Grandi gare di tiro a Montecarlo.

Il premio di Monaco.

Ci scrivono da Montecarlo, 9:

Il *Grand Prix* di Monaco ha riunito 90 tiratori.

Il primo e il secondo premio sono stati divisi fra i signori Paolo Lunden e Vernon Barker, i quali tirando 11 colpi, hanno ucciso ciascuno 11 piccioni.

Il terzo è stato vinto dal signor Paccard, il quale, tirando pure 11 colpi, ha ucciso 10 piccioni.

La *poule* è stata divisa fra i signori Roberts, Thome, Galetti, Surpra, Paolo Lunden, conte di Robiano, Gravelli, Nicoll, Moncorgè e Hodgson.

Lunedì e martedì si svolgerà la gara di campionato triennale a 27 metri.

Arti e Scienze

"ZAZÀ"

Opera lirica in quattro atti

Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.

Chi ha seguito il cartellone primitivo del Regio e le aggiunte fatte nel corso della stagione, ha potuto convincersi che il ciclo operistico scelto si imperniava tutto in quel piccolo genere del dramma modernissimo, ove l'opera comica francese si è venuta a mano a mano sostituendo ai severi ideali del gran melodramma antico.

Infatti *Cendrillon*, *Maschere*, *Manon*, per quanto differiscano nelle conseguenze finali, tutte si rassomigliano nel trionfo dei ritmi leggeri, nell'enfasi dei piccoli momenti passionali, nel fine particolareggiare delle fasi episodiche a detrimento della linea generale; e seguono il dominio d'un'arte non nostra, che fatalmente va traviando l'ideale dei giovani scrittori.

Ora, sotto questo punto di vista, l'opera del maestro Leoncavallo, che stasera affronterà il giudizio del pubblico torinese, giunge fra noi pienamente ambientata; perchè la favola che tutti conoscono, e la trattazione musicale di cui già parlammo quando venne rappresentata al Lirico di Milano, seguono per l'appunto il piccolo dramma verista moderno.

Quando Ruggero Leoncavallo affrontò arditamente le grandi forme col primo momento di una trilogia storica, intitolandola da *I Medici*, mirava ad altri ideali. Egli allora dichiarava di voler restituire al melodramma « la storia viva, vergine..... con le sue cronache, le sue date, le passioni intime e le debolezze intime dei suoi eroi. » E, per quanto non fortunato, il suo fu nobile ardimento; onde a malincuore oggi lo vede ricalcare la via per cui si sono avvicendati cotesti trionfali ingiusti ed ingiuste cadute.

Senonchè la critica non può mai levarsi a tanta altezza, da dettar legge al compositore in ciò che concerne l'indirizzo e la scelta degli ideali. A lui sta il creare; alla critica il riconoscere quanto siasi egli avvicinato al modello scelto. Che se questo venga fedelmente riprodotto, e l'opera risultante appaia nella lumeggiatura più efficace, dovrà la critica inchinarsi alla valentia dell'artefice; solo deplorando lo spreco di solide forze quando queste siano spese per un effimero risultato.

⁂

La tela e la sceneggiatura di *Zazà*, notissime fra noi, sono seguite pressochè sempre dal librettista, che è lo stesso Leoncavallo; modificandosi solo allora, quando l'elemento musicale richieda imperioso il primato.

Così nell'atto primo assistiamo all'incontro di Dufresne e Zazà, che avviene sul palco dell'Alcazar di Saint-Etienne. Gli incidenti molteplici, le entrate dei singoli personaggi e specialmente i ritmi di canzonetta e di danza non mancano di spingerci in pieno campo operettistico; nè io potrò mai convincermi che la musica possa svilupparsi efficace e sincera su versi e situazioni come questa, fra Cascart e Zazà:

CASCART.
C'è l'agente che mi scrive da Marsiglia: offre la [piazza.....
ZAZÀ.
Per noi due! Non vuoi piantarmi già?
CASCART.
Sarebbe cosa pazza!
(Sino il doppio!)
ZAZÀ.
E dire, amico, ch'è per te che sono artista!

Ma tuttavia, dato il sistema che già in *La Martire* venne tollerato ed applaudito dal pubblico, non si può negare al Leoncavallo il merito della rapidità e spesso della gioconda gaiezza, onde il libretto va largamente in questa parte infiorato.

Come nella commedia, così anche nel primo atto dell'opera l'interesse passionale è costituito dalla scena della tentazione e dalla dichiarazione finale di Dufresne, scoccata in un bacio sul collo della *divetta*. Quindi cala la tela, trasportandoci all'atto secondo in campo tutto sentimentale.

Zazà, felice ormai nell'affetto di Milio, si abbandona con lui alle tristezze che le suscita nel cuore il viaggio imminente da lui annunziato: poi a grado a grado risorge alla gioia, alla speranza, all'abbandono affettuoso: e l'azione segue fedelmente il tema della commedia, sopprimendo solo l'incontro con Simona, antica compagna di concerto della protagonista. Assistiamo alla partenza di Milio, all'entrata di Anaide, madre di Zazà (il terribile « Madre » del gergo teatrale), alla proposta di Cascart che vorrebbe ricondurre Zazà al teatro; finchè la sua brusca dichiarazione:

Milio ha un'amante.... od una sposa a Parigi!

riconduce in piena luce l'elemento lirico-elegiaco, e chiude l'atto colla partenza di Zazà per la capitale.

Natalia, cameriera, la segue, in cambio di Simona cui gli ideatori della commedia affidavano il carico di confidente.

E da questo punto, è giustizia riconoscerlo, l'azione incalza con un efficace crescendo passionale. L'atto terzo, che si svolge nel salotto della signora Dufresne a Parigi, con una leggera variante concede al signor Dufresne il tempo di cantare la sua romanza. Giunge quindi la signora, si danno ordini al servo (che sostituisce la cameriera, e fuma al solito i sigari del padrone); e appare Zazà, che discorrendo con la piccola Totò apprende la verità tristissima. Sull'immenso dolore di quest'ultima delusione, in un finale veramente drammatico, passiamo all'atto quarto, che si riannoda nel duetto fra Zazà e Milio. I lettori che ricorderanno certamente la splendida creazione fattane dalla Réjane e dalla Reiter, sanno ormai che in esso il campo si apre libero ed efficace a quelle drammatiche seduzioni, ove la musica sembra centuplicare i moti e le dolorose vibrazioni dell'anima.

Quest'atto quarto, bello anche nella sceneggiatura musicale, comprende la scena in casa di Zazà, l'attesa angosciosa, le subite speranze, il diverbio brutale con Milio: e quando egli è partito, nè più ritorna alla chiamata dell'amante, cade la tela sull'ultimo singhiozzo della disgraziata, con un parallelismo che potrebbe avvicinare questo finale a quello dell'atto precedente.

⁂

Come si scorge dal cenno rapidissimo, l'autore ha omesso l'epilogo: forse per non sminuire l'impressione potente prodotta dall'ultima scena. Tolto questo taglio, veramente cesareo, egli ha seguito con tale fedeltà la tela e l'andamento originale, da creare talora serie difficoltà allo stesso librettista. Infatti il concetto molto piano e prosastico di Zazà, male si piegava alle esigenze della poesia e della musica; conservandolo, l'autore ha forse voluto evitare che il pubblico, il quale si recava in teatro con piena conoscenza della *Zazà* creata da Berton e Simon, protestasse contro le pretese poetiche di una nuova eroina.

La sceneggiatura rapida, conseguente anch'essa al testo della commedia, offre buon giuoco ai rapidi cambiamenti d'impressione, utilissimi nel campo musicale: il verso poi, che tratto tratto vorrebbe accostarsi a lirica altezza, si risente per lo più della volgarità onde l'ambiente è impregnato.

Ed è questo il difetto capitale di simili soggetti. La musica, arte aristocratica per eccellenza, male si adagia fra le bassezze della vita quotidiana; costringerla nella cerchia del piccolo ciclo verista equivale a costringere una creatura a vivere in casa, fra il lezzo di stanze male aerate, quando fuori canta il poema eternamente giovane della primavera e del sole radioso.

Dato poi il controsenso del genere, si comprende il curioso accozzamento di frasi da erbivendola intrecciate a momenti romantici come questo di Milio, che per un commesso viaggiatore innamorato è un bello squarcio poetico. E' Dufresne che definisce il fascino ammaliatore di Zazà, cantando:

E' un riso gentile
qual alba d'aprile
che inebria ... fibre del cuor!
E' un brivido arcano
te porge la mano
e baldi si destano i sogni d'amor!

Tuttavia il Leoncavallo si prende un'ottima rivincita nelle parole di Zazà, sull'atto terzo: e ciò dimostra non solo che in lui vive anima di poeta, ma ancora che là, dove realmente canta una passione, quivi l'artista s'accende, quivi il musicista ricerca e spesso accarezza felice l'ispirazione vitale.

Con *Zazà* l'autore non ha voluto tentare nuove battaglie: ha seguito l'apparente bisogno dell'ora che passa, trasportando sul palco lirico un brano di vita vera.

Possa il pubblico con giudizio sereno gradire il buono, sorvolando sui nei inevitabili: simile alla luce del giorno, che sulle vette luminose si indugia, senza mai scendere nei burroni fangosi.

Nella rappresentazione di questa sera le parti sono così distribuite: *Zazà*, Rosina Storchio; *Anaide*, Ceresoli; *Floriana*, Trentini; *Natalia*, Brunati; *La signora Dufresne*, Alasia; *Milio Dufresne*, Mieli; *Cascart*, Angelini-Fornari; *Bussy*, Beschiglian; *Malardot*, Tanusani; *Duclou*, Castellini; *Michelin*, Venturini; *Courtois*, Hatti; *Totò*, Rosina Rossi.

I coristi sono ridotti al numero di 18. Dirigerà il maestro Rodolfo Ferrari.

L. A. VILLANIS.

Un esperimento poetico e musicale a Milano.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Oggi al Conservatorio musicale, che era affollatissimo, si è rappresentata la *Melologhedia di Pompei*, di Damiani e Veneziani.

L'introito andava a favore del monumento a Verdi.

Prima il Damiani, autore, espose l'essenza dell'arte lirica e gli intenti del genere tentato, poi il fratello Gualberto Damiani declamò la poesia, mentre la musica, nascosta, commentava i pensieri poetici.

L'effetto di perfetta fusione tra la parola e la musica non è stato, come si credeva, completamente ottenuto.

Musica e versi esaminati separatamente vengono giudicati elevati e distinti.

Due quadri di Wan Dyck a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 10, ore 19:

La *National Gallerie* ha acquistato a Londra due quadri di Wan Dyck, appartenenti a sir Robert Peel, per una somma di oltre 300 mila marchi.

Essi rimontano al periodo genovese della vita del grande pittore fiammingo, e sembra che rappresentino Bartolomeo Giustiniani e la di lui moglie.

Asta di quadri italiani.

X ci scrive da Trieste, 9:

Nel castello di Tersatto presso Fiume, avrà luogo, il 4 marzo, un'asta pubblica di 168 quadri, la maggior parte delle varie scuole italiane, per un importo complessivo di 60 mila corone.

Questi quadri appartengono alla celebre collezione del maresciallo Nugent, acquistata in Italia.

La prima di « Nouveau jeu ». — Siamo pregati di annunziare che la prima rappresentazione della novissima commedia *Nouveau Jeu*, che doveva aver luogo questa sera, è stata rimandata a domani sera.

La « Stella » a Cuneo. — Ci scrivono da Cuneo, 10:

Ieri sera ebbe luogo al teatro Civico la prima rappresentazione del dramma lirico *La Stella*, musicata dal maestro Camillo De Nardis. Buona l'esecuzione in complesso, specialmente da parte della protagonista soprano Orbellini Isabella e del baritono Marco Enrico, applauditi, e dell'orchestra, diretta dal maestro Sarle.

Piacquero assai il secondo ed il terzo atto.

« Trilussa » a Pisa. — Ci telegrafano da Pisa, 10, ore 21.10:

Invitato dalla Società pisana delle pubbliche letture, il poeta *Trilussa*, qui vivamente atteso dopo il suo successo di Torino, ha letto nella sala del teatro Nuovo le sue poesie romanesche, davanti un elegante uditorio, che lo festeggiò moltissimo.

L'introito è destinato a scopo di beneficenza.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Per onorare la memoria di Gioberti.

« Alcuni cittadini assunsero, con felice pensiero, l'iniziativa di solennizzare in Torino il centenario della nascita di Vincenzo Gioberti (5 aprile 1801 - 5 aprile 1901) nell'intento di soddisfare il sentimento nazionale dal ricordo di questo grande suscitato in ogni anima che sente la patria. E si rivolsero al sindaco di questa città, nella persuasione che il Municipio avrebbe secondato i loro propositi.

« Nè, invero, la rappresentanza comunale può rimanere indifferente, trattandosi di un cittadino torinese che fu ardente ed insigne patriota, divinatore dell'Italia futura e lume di scienza.

« La popolazione di Torino, la nazione tutta comprenderanno l'altezza morale e politica di una manifestazione che è atto di gratitudine..... »

Così spiegava il sindaco l'invito, da lui rivolto a quanti egregi cittadini conta la città nostra, di radunarsi ieri nel palazzo municipale « allo scopo di tradurre in atto, nel modo migliore, le intenzioni intorno alle quali è certamente unanime il consenso degli italiani ».

E gli aderenti all'invito del sindaco furono numerosissimi, tanto che l'adunanza si dovette tenere nella grande sala del Consiglio comunale, dove quasi a stento poterono trovar posto tutti gli intervenuti. Presiedeva l'adunanza il sindaco, circondato dai membri del Comitato provvisorio.

Tra i presenti, rappresentanti tutti quanto di più colto e di più illustre conta la cittadinanza nostra, sono i senatori Frola, Carle, Fontana; i deputati Pinchia, Daneo, Buccaretti, Di Rovasenda, i professori D'Ercole, Castellari, Guarneschi, Rinaudo, Piero Giacosa, Pagliani, Mosca, Molineri, Tedeschi, Fileti, Montevesi, Lessona, Pastore, Miraglia, i consiglieri Palestrino, Albertini, Desonis, l'avv. Panìè, il colonnello Dereme, il comm. Montaldo, il barone Sarta, numerosi insegnanti delle scuole classiche e un gruppo gentile di signore.

Il sindaco, aprendo la seduta, ringrazia con un breve, ma elegante discorso gli intervenuti, a cui spiega lo scopo del suo invito.

Il prof. *Carlo Arnò* legge quindi le numerose adesioni, e l'on. Pinchia ricorda come la prima idea di onorare la memoria di Vincenzo Gioberti sia venuta da un gruppo di giovani, a cui egli si è con grande slancio subito associato.

Il *sindaco* apre quindi la discussione sull'opportunità di fissare per le onoranze a Gioberti, anzichè il 5 aprile, nel quale giorno ricorre il venerdì santo, il 30 dello stesso mese, una data memoranda nella storia della libertà del Piemonte, poichè fu appunto il 30 aprile del 1848 che Vincenzo Gioberti faceva ritorno a Torino dopo l'esilio sofferto per l'amore della libertà e della patria.

La proposta del sindaco, di celebrare le onoranze il 30 aprile, è subito accettata dall'assemblea.

Il prof. *Arnò* spiega quindi come il Comitato provvisorio abbia già in massima così composto il programma della solenne commemorazione giobertiana: 1.o di fare una solenne commemorazione popolare del grande filosofo in un teatro, pregando di farne il discorso commemorativo Pasquale Villari; 2.o di deporre una corona di bronzo sullo scanno presidenziale così degnamente occupato da Vincenzo Gioberti, dell'antica storica sala del Parlamento Subalpino; 3.o di far pratiche presso il Ministero della pubblica istruzione affinchè in tutte le scuole italiane si faccia contemporaneamente una lezione sulla vita e sulle opere di Vincenzo Gioberti; 4.o di pubblicare, dando alla pubblicazione la maggior possibile diffusione, la conclusione del *Primato* e del *Rinnovamento*; 5.o di tenere all'Università una solenne lezione sul pensiero di Vincenzo Gioberti; 6.o di coniare una medaglia commemorativa.

Il Comitato provvisorio aggiunge a queste la proposta di intitolare al nome di Gioberti una sala della Biblioteca Nazionale o della Biblioteca civica, una sala in cui si raccoglierebbero tutte le opere del grande filosofo e quelle che ad esse si collegano.

Il *sindaco* legge un telegramma del ministro [illegible], che si associa con nobili parole alla patriottica iniziativa di Torino.

Il prof. *Molineri* esprime il desiderio che la

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(*Tradotto appositamente per la Stampa*).

Vero è che il suolo presentando un solido punto d'appoggio favoriva l'ascensione. Non era ancora necessario aggrapparsi con le mani nè trascinarsi strisciando. Il piede stava fermo su quella verdura irta di radici e di punte rocciose. Non era possibile cadere, e cadendo se la sarebbero cavata con un capitombolo di pochi passi sopra un folto tappeto di erbe.

L'ascensione potè dunque compiersi senza alcuna fermata, a zig-zag, in modo da scemare l'angolo d'inclinazione benchè con una certa fatica; ma gli ascensionisti non avrebbero toccato la vetta senza una o due soste per ripigliar fiato.

Se Ernesto e Yack, giovani, vigorosi, rotti agli esercizi del corpo, non erano punto stanchi, Wolston, per la sua età, non poteva avere altrettanta forza ed agilità. Tuttavia egli si dichiarerebbe soddisfatto se per colazione i suoi compagni e lui fossero accampati alla base del cono. Basterebbero allora un paio d'ore per toccarne l'estrema cima.

Più volte Yack, fu invitato di non imitare i camosci, poichè la natura non l'aveva classificato fra quella specie di rampicanti. Si continuò a salire, e per suo conto Wolston era ben deciso a non cedere fino a tanto che non fosse giunto alla base del cono dove finiva la seconda zona della catena. Ma non sembrava dimostrato che con ciò fosse finita la parte più difficile. Ora se a quell'altezza lo sguardo si estendesse verso il nord, l'ovest o l'est, non si potrebbe per lo meno nulla vedere della regione che si svolgeva verso il sud. Sarebbe necessario salire alla sommità del cono.

La campagna, in direzione della vallata di Grünthal, era nota nella parte compresa fra la foce del Montrose e l'estremo promontorio della baia delle Perle. La naturale e legittima curiosità non dovrebbe dunque essere soddisfatta se non quando gli ascensionisti giungessero alla cima, o riuscendo a farne il giro se mai l'ascensione fosse impossibile.

Finalmente, varcata la seconda zona, dovette sostare al suo limite; dopo tanti sforzi il riposo era necessario. Era mezzodì, e fatta colazione si incomincerebbe a risalire la salita più lunga del cono. Del resto lo stomaco d'ognuno esigeva imperiosamente qualche nutrimento.

Un'ora dopo Yack saltò sulle prime rocce della scarpa malgrado le raccomandazioni di Wolston ed esclamò:

— Chi mi ama mi segua!

— Procuriamo di dargli questa prova d'affetto, mio caro Ernesto, — rispose Wolston — e soprattutto d'impedire le sue imprudenze!

XVI.

L'arrivo alla cima del cono — Sguardi in tutte le direzioni — Ciò che si vede al nord, all'est ed all'ovest — La regione del sud — Una nave all'orizzonte — La bandiera britannica.

Un'altezza di tre o quattrocento piedi non sorpassa nemmeno quella della gran piramide d'Egitto. Vero è che avreste invano cercato sui fianchi di quel cono i gradini giganteschi che rendono facile l'ascensione del monumento faraonico di Gizeh, e senza i quali sarebbe quasi impossibile giungere all'estrema punta. Ora, l'angolo formato dalle linee oblique del cono con la perpendicolare era ancor più aperto di quello della gran piramide.

In realtà non era se non un mostruoso ammasso di rocce, stabile in equilibrio, o, se si vuole, un enorme mucchio di pietre accumulate senz'ordine. Tuttavia presentava delle sporgenze, degli spigoli, dei rialti sui quali il piede poteva trovare un punto d'appoggio.

Andando sempre avanti, Yack si assicurava della loro solidità, tastava a sinistra e a dritta, e, seguendolo senza troppa fretta, Wolston ed Ernesto montavano gradatamente da un sasso all'altro.

Quale aridità desolante alla superficie di quella terza zona! Non si vedeva traccia di vegetazione, se ne togli qua e là alcuni ciuffi di quelle magre parietarie, alle quali basta un pizzico di terra vegetale, e larghi strati di lichene secco che coloriva le rocce d'un verde grigiastro.

Il difficile era non scivolare lungo quel fianco, a volte liscio come uno specchio. Le cadute sarebbero state mortali precipitando alla base del cono. Bisognava anche non provocare le valanghe con lo spostamento dei sassi e della rena.

Del resto, la potente ossatura della montagna era formata solo di granito e pietra calcare. Nulla tradiva un'origine vulcanica da minacciare la Nuova Svizzera di eruzione e di terremoti.

Wolston, Yack ed Ernesto giunsero a metà altezza senza accidenti. Inerpicandosi nei punti praticabili, non sempre essi avevano potuto evitare le frane. Tre o quattro grossi macigni, dopo aver rimbalzato nelle discese, andarono a perdersi a milleduecento piedi nelle profondità della foresta, con un cupo rimbombo.

In quell'altura si libravano ancora alcuni uccelli, soli rappresentanti della vita animale di quella terza zona, sulla quale essi non cercavano riposo; ed erano coppie di grossi volatili che battevano l'aria con lenti colpi delle ali enormi, passavano talvolta le alte cime del cono. Che tentazione aveva Yack di mandar loro qualche fucilata, e con qual gioia egli avrebbe colpito con una palla quegli avvoltoi della specie « urubu », quei giganteschi condor, che la presenza dell'uomo stupiva in quelle cupe solitudini!

Più d'una volta il giovane cacciatore fece atto di spianare il fucile.

— A che pro!..... — gli gridava Wolston.

— Come! A che pro!..... — rispondeva Yack. — Ma a.....

E senza finire la frase rimetteva l'arma a bandoliera.

Così fu risparmiata la vita d'una superba aquila di Malabar. D'altra parte, invece di ucciderla, sarebbe stato meglio impadronirsene. Essa avrebbe potuto sostituire il fedele compagno di Fritz, che aveva soggiaciuto nel combattimento con la tigre durante il viaggio del *kayak*, alla scoperta della roccia Fumante.

Man mano che il pendio saliva verso la cresta superiore, esso si faceva sempre più erto, un vero pane di zucchero. Wolston domandava perfino a se stesso se nella vetta vi sarebbe posto per tre. Bisognava ora aiutarsi l'un l'altro. Yack cominciava col trascinare Ernesto, il quale, alla sua volta, trascinava Wolston. Invano avevano così tentato di fare il giro del cono; ed era in sostanza dal lato nord che l'ascensione presentava minori difficoltà.

Finalmente, verso le due pomeridiane, una voce vibrante si fece udire, quella di Yack, la prima senza dubbio che avesse mai echeggiato su quella cima:

— Un'isola.... E' proprio un'isola!

Wolston ed Ernesto, con un ultimo sforzo, raggiunsero Yack. Là, sopra uno stretto spazio di due tese quadrate, stanchi, sfiniti e quasi incapaci di parlare, essi si buttarono a terra per riprender fiato.

Che la Nuova Svizzera fosse un'isola era cosa accertata fin dall'arrivo della *Licorne*. Ma se il mare la circondava da ogni parte, ciò era a distanze ineguali dalla montagna. Ampia verso il sud, più ristretta verso l'est e l'ovest, ridotta ad una semplice orlatura azzurrognola verso il nord, essa splendeva ai raggi del sole, che si trovava di pochi gradi sotto al suo punto culminante.

Anzitutto, Ernesto dovette accertarsi che la catena non occupasse la parte centrale dell'isola. Elevandosi al contrario sulla sua parte meridionale, essa seguiva una curva da oriente a occidente.

Da quel punto, alto millecinquecento piedi sul livello dell'Oceano, il raggio visivo era di circa diciassette o diciotto leghe all'orizzonte. Ma non era questa la superficie della Nuova Svizzera.

(*Continua*).

Spettacoli di lunedì 11 febbraio.

REGIO (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Zazà* — L. 5.

CARIGNANO — Riposo.

ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Diavola* — L. 2 70.

BALBO, ore 21: Circo Equestre Guillaume — L. 0 80.

GERBINO (Comp. d'operette [illegible]), 20,30: *Eros* — L. 0 80.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *I peisse e la Lova* — L. 0 80.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacoli di varietà.

grande commemorazione si faccia in un giorno e in un luogo in cui possa intervenirvi largamente il popolo, poichè delle nuove generazioni pochi conoscono profondamente le opere ed i meriti di Gioberti.

L'on. *Pinchia* spiega come le commemorazioni in realtà siano tre: una popolare, da farsi in un giorno festivo e in un pubblico teatro; una seconda, che si terrà nell'aula dell'antico Parlamento, e che è destinata specialmente ad illustrare l'opera patriottica del grande torinese; una terza, da tenersi nell'Università, e avente per iscopo di ricordare essenzialmente l'opera scientifica del grande filosofo.

Dopo una breve discussione, alla quale prendono parte il prof. *Bernardo Chiara*, il senatore *Frola* e il prof. *A. Pastore*, l'assemblea delibera che il Comitato provvisorio resti costituito in Comitato esecutivo, aggregandosi quelle persone la cui opera giudicherà proficua al buon esito delle cerimonie da farsi.

Il Comitato esecutivo resta pertanto e per ora così costituito: senatori Cibrario, Carutti, Fontana, Frola, Carle, Faldella; deputati: Tecchio, Pinchia, Palberti, Boselli, Daneo; professori: Bobba, M. A. Billia, D'Ercole, Dell'Isa Orsi, Carlo Arnò e marchese V. Ricci.

L'assemblea dell'Associazione della stampa subalpina.

Nella sede sociale, piazza Castello, N. 25, l'Associazione della stampa subalpina tenne ieri l'annuale sua assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio morale e finanziario dell'anno scorso, e per la rinnovazione delle cariche sociali.

La riunione fu preceduta dal consigliere delegato avv. prof. Alfredo Frassati, assistito da varii altri membri del Consiglio d'amministrazione e dal segretario signor Alfonso Cavalieri.

Il bilancio finanziario dell'Associazione si riassume in un avanzo di L. 2204. Il fondo della cassa di previdenza è di L. 7211 65. Questo fondo — raccolto in pochi mesi — è dovuto in parte ai proventi degli spettacoli e conferenze promosse dal Consiglio direttivo dell'Associazione; deputati, naturalmente, dei compensi dati ai singoli conferenzieri, e cioè L. 1000 a D'Annunzio, 750 a Pascarella, 350 a Trilussa.

L'altra parte del fondo fu costituita dalle seguenti oblazioni: avv. Corsi L. 2000, Roux, Frassati e C.o L. 1000, marchese Calani L. 500, *Ferriera Nazionale* L. 200, Cassa di risparmio L. 200, Signorini e Carnasio L. 100 (residuo di un veglione).

Il presidente comunicò che il consocio on. Gianolio accettò l'incarico affidategli dal Consiglio, di fare le pratiche occorrenti per l'erezione in ente morale della Cassa stessa. Informò pure l'assemblea che le pratiche per l'iscrizione dell'Associazione nel Bureau *de la Presse* sono già molto inoltrate.

Circa il sopravanzo di L. 1400 del bilancio dell'Associazione, l'assemblea, dopo lunga discussione, decise di affidare al Consiglio direttivo l'incarico di studiare come con questo e con i sopravanzi futuri si possa costituire un fondo di beneficenza a favore dei soci di tutte le categorie, i quali si trovino in momentaneo bisogno di aiuto finanziario.

Esaurita così la discussione del bilancio morale e finanziario, il presidente invitò l'assemblea a procedere all'elezione delle cariche sociali vacanti, avvertendo che il consigliere uscente avv. Giuseppe Deabate ha esternato insistentemente il desiderio di non venire rieletto, nonostante il rammarico esternatogli per questa sua decisione.

Il consocio avv. barone Oreglia, rilevando i buoni risultati finanziari ottenuti dal Consiglio nei pochi mesi in cui è in carica, invitò l'assemblea ad esprimere un plauso di ringraziamento e di incoraggiamento al consigliere delegato e ai membri tutti del Consiglio, e di inviare un saluto cordiale al consocio Guglielmo Ferrari, la cui prossima partenza per Roma è vivamente rammaricata dai molti ed affezionati amici e colleghi che egli lascia a Torino.

Il consocio Pistono, unendosi al plauso proposto, invita l'assemblea ad esprimerne uno speciale per il «cireneo» dell'Associazione, e cioè al socio Cavalieri, che da due anni attende con tanto zelo all'ufficio di segretario.

La votazione per la rinnovazione delle cariche sociali ha dato i seguenti risultati:

Vennero eletti a consiglieri: Orsi cav. professore Delfino, Cesare Demaria, Perotti cavaliere Alfredo, Alfonso Cavalieri, Gianolio commendatore avv. Bartolomeo.

A probiviri: Musso cav. avv. Federico, Rosano avv. Lorenzo, Abate-Daga avv. Pietro.

A revisori dei conti: Casalini Luciano, Minetti Carlo, Pistono Leopoldo.

Il Circolo degli Artisti ai suoi fondatori.

Un filosofo pessimista ha detto che la riconoscenza non è una virtù di questo mondo.

Il Circolo degli Artisti ha voluto dimostrare invece che nei giardini dell'ideale, in cui l'arte impera, il fiore della riconoscenza ha dei cultori gentili e memori. E la dimostrazione ha preso la forma, a tutti simpatica, di una riunione gastronomica offerta ai fondatori superstiti del Circolo.

La riunione ebbe luogo ieri sera nel salone maggiore del Circolo, affollatissimo di soci. A capo-tavola sedevano, oltre al vice-presidente comm. Angelo Rizzetti, i festeggiati «veterani»: Bellati ing. comm. Oreste, Corsi di Bosnasco conte Giacinto, Maspero cav. Giuseppe, Radicati di Marmorito conte Vittorio, Vali-Avena cav. Giuseppe, Quagliotti cav. Vincenzo, Galletti avv. cav. Arrigo, Pennasso Giovanni Antonio, Bertini avv. comm. G. B., Goudolo cavaliere Giorgio, Sacerdote Leone, Chevallay avvocato comm. Amedeo, Albanelli comm. Giovanni, Lombardi avv. cav. Camillo, Delleani cavaliere Lorenzo, Cavalchini Paolo.

Ai veterani facevano corona tutte le personalità più spiccate del nostro mondo artistico, compreso il battaglione dei «cari matti», che del sullodato mondo formano il più rumoroso e simpatico contorno.

Il pranzo fu ottimamente servito dal signor Molinari, proprietario del ristorante omonimo, e venne contrassegnato dalle più mattacchione manifestazioni, nonchè dai concerti di una piccola orchestra che eseguì varii pezzi, fra cui una polka del consocio sig. Rotta Giuseppe, la quale ebbe un successo entusiastico.

Alle *champagne* il segretario prof. *Bonardi* annunziò che i soci veterani cav. Bertea, senatore Rossi, Long Vittorio, Bottari Giacomo, ingegnere Marocco scusarono la loro assenza. Comunicò pure l'adesione di altri numerosi soci; e si presentò ed agli assenti inviò un caldo saluto in nome dei soci tutti, ben lieti di poter in loro presenza impartire la cresima al Circolo da essi fondato e battezzato 43 anni or sono.

Al breve, ma faconde discorso del Bonardi rispose in nome dei veterani il comm. Bellati.

Il comm. *Rizzetti* fece poscia in briosi versi dialettali la storia del Circolo, di cui ricordò le più memorabili imprese benefiche, che lo resero popolare e benemerito della cittadinanza torinese.

Il conte *Corsi*, altro veterano, rivolse un saluto giovanilmente entusiastico al «sole nascente», e cioè agli artisti della nuova generazione, a cui i vecchi lasciano in custodia una preziosa eredità d'affetti e di entusiasmi.

Lo scultore cav. Bistolfi rispose in nome dei giovani e conseguì un vero successo oratorio.

Altri versi briosi lesse il cav. *Becchis* ed il cav. *Pinna*; poscia la riunione animatissima si trasformò in una famigliare conversazione, che si protrasse fino alle ore più alte della notte.

Il disgraziato stratagemma di un truffatore.

Bertolani Tullio, d'anni 23, è o, per meglio dire, era fino a ieri magazziniere presso la ditta Salsa, in via Mantova, N. 35.

Dotato di una mente aperta e privo d'ogni freno di coscienza, il giovinotto aveva pensato di aumentare le sue modeste entrate finanziarie mediante una truffa a base telegrafica, in danno dell'avvocato Alfonso Notari, di Modena.

Ed ecco come.

Bisogna anzitutto premettere che il Bertolani aveva stretto amicizia con lo studente Vittorio Notari, residente, per ragioni di studi, in Torino, e nipote dell'avvocato summenzionato.

Approfittando delle informazioni che il giovinetto gli aveva dato sul proprio zio, tre giorni dopo il Bertolani inviò all'avvocato modenese un telegramma così concepito:

«Causa disgrazia, ti prego inviarmi 300 lire vaglia telegrafico.

«Vittorio.»

Il dado era gettato. Senonchè, come spesso succede, il diavolo fa la pentola ma poi si dimentica del coperchio.

Infatti, per un caso fortunato, il nipote Vittorio era giunto a Modena prima che vi giungesse il telegramma firmato col suo nome.

Naturalmente, tanto lo zio che il nipote capirono subito che si trattava di un tiro birbone, e avvisarono senz'altro l'Autorità del luogo, la quale a sua volta informò tosto la nostra Questura.

Questa dispose subito un servizio di appostamento alla posta, in attesa che il sedicente Vittorio Notari si presentasse per ritirare il vaglia al suo indirizzo.

Sabato sera, verso le 19,30, ecco infatti che un giovinotto si presenta allo sportello della posta a domandare notizia del vaglia telegrafico.

Le guardie lo fermarono senz'altro e lo condussero in Questura, ove fu riconosciuto per certo Albano Cesare, d'anni 18, pure impiegato presso la ditta Salsa.

L'Albano si protestò innocente di ogni intenzione delittuosa, essendosi egli presentato alla posta soltanto per incarico ricevuto dal Bertolani.

Fu tosto ricercato anche costui al suo domicilio, in corso Vinzaglio, N. 7, ma fu trovato ed arrestato soltanto ieri sera, verso le 19,30, in via San Quintino.

Il Duca degli Abruzzi a Pavia. — Il Duca degli Abruzzi partì ieri, col treno delle ore 15, alla volta di Pavia.

Arrivi e partenze. — Sono giunti da Roma il senatore Frola ed i deputati Bertetti, Scotti, Morgari, Pinchia, Di Bagnasco e Pivano, il quale ultimo proseguì per Saluzzo.

Nei Collegi dei probiviri. — Con recente decreto reale l'avv. Cesare Falco e l'avv. Camillo Bruni sono stati nominati rispettivamente presidente e presidente supplente del Collegio dei probiviri per l'industria dei trasporti con sede in Torino.

Le nozze d'argento del circolo Vanchiglia. — Ieri sera negli eleganti saloni del circolo Vanchiglia si festeggiò brillantemente il venticinquesimo anniversario della fondazione del circolo benemerito di Torino, per tante iniziative e per tante simpatie acquistatesi.

Al pranzo, elegantemente imbandito nel salone, presero parte più di cento commensali, fra cui era completa la rappresentanza della stampa cittadina.

Parlarono applauditissimi il presidente del circolo cav. ing. Antonelli, il cav. Garrone che lesse la relazione, il conte avv. Torniella, l'avv. Boccarino, presidente dell'ultima Commissione per le feste, il sig. Camba, che parlò in bernesco, il signor Bruno.

E tolte le tavole, incominciarono le danze, che rallegrate negli intervalli dalla voce armoniosa e vibrante della signorina Elisa Bruno, che cede a reiterate insistenze, durano sino agli albori d'oggi, animate e cordiali.

Fra i convenuti noto inoltre l'avv. Bezzy, i soci fondatori cav. Alemanno, Bersia, Bozzo, Armini, Gavone, Doier Giachino Umberti, Bruno e altri di cui mi sfugge il nome.

Lo sciopero dei fonditori — I risultati negativi del fondo. — Secondo la promessa contenuta nella lettera pubblicata ieri, i proprietari delle fonderie riaprirono stamane le rispettive officine in attesa che gli operai si presentassero a riprendere il proprio lavoro.

Le porte rimasero aperte invano, poichè gli scioperanti, conseguentemente all'ordine del giorno votato nel pomeriggio di sabato, attendono prima il giudizio dell'assemblea, convocata, come è noto, per questa sera nel salone dell'Associazione Generale.

Nella sola fonderia Colla furono iniziati i lavori mediante l'opera di dieci operai.

Gli incerti degli ubbriachi. — Ieri sera Asinari Enrico, d'anni 32, mentre passava in via Siccardi, essendo ubbriaco cadde ferendosi al capo. Una guardia municipale con vettura pubblica lo accompagnò prima al San Giovanni, dove fu stabilmente medicato, e poi lo condusse a casa.

Gli incidenti delle bottiglierie. — Ieri alcuni individui avvinazzati erano venuti a rissa [illegible] la bottiglieria in via Circonvallazione, N. 238.

[illegible] accorsero sul posto alcune guardie civiche e due daziarie, le quali accompagnarono alla Questura due dei rissanti. Quivi si qualificarono per Rossi Giuseppe, d'anni 29, fornitore, e Sterchero Antonio, d'anni 22, panattiere. [illegible] in arresto.

Uno dei rissanti, cadendo, si era ferito leggermente al viso.

Un filo aereo tranviario che si spezza. — Intorno alle 15 di ieri, all'angolo delle vie Maria Vittoria e San Massimo si ruppe improvvisamente un filo della trazione aerea della Società B. T. mentre passava il carrozzone N. 36, linea di Porta Susa.

I capi del filo caddero sul tetto della vettura producendo scintille e lingue di fuoco, che spaventarono non poco, e fecero fuggire i passeggieri.

Fortunatamente il filo spezzato non li toccò sfuggendo così ad una gravissima sciagura.

Il carrozzone fu fatto retrocedere, impedendo in [illegible]

Una signora che era nella vettura fu colta da [illegible]

Dopo [illegible] potevano riparare il guasto ed i carrozzoni poterono continuare la loro strada.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie civiche e di pubblica sicurezza.

Accorse anche sul posto un picchetto armato di bersaglieri che però ritornò tosto in quartiere, non essendo stata necessaria l'opera loro.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Un portamonete vuoto — Una polizza di pegno — Un portamonete con piccola somma — Dalla signora Scarrone Lucia un portamonete con discreta somma — Una medaglia scolastica — Dal signor Orecian Giuseppe un ciondolo di metallo giallo — Dallo scolaro Fornelli Pietro un portamonete con piccola somma — Da diverse persone che vollero serbar l'incognito due braccialetti di metallo giallo ed un paio di occhiali, rinvenuti al veglione della Società «L'Esercito» al Carignano — Obbligazione di prestito a premi — *Remontoir* d'oro con tre iniziali — *Remontoir* ossidato — Braccialetto d'argento — Occhiali a nasino, montati su tartaruga, con custodia — Borsellino a maglia con alcune monete d'argento — Medaglia d'argento — Portamonete con somma superiore a L. 25 — Parte di fibbia d'argento — Braccialetto d'argento con medaglietta — Biglietto di piccolo taglio — Tre paia orecchini d'oro — Portamonete con somma inferiore a L. 5 — Portamonete con denaro e tre chiavette — Pezzo di tela cotone tinta — Somma inferiore a L. 25 in biglietti — Bastone da passeggio con impugnatura d'argento avente iniziali — Pacchetto contenente alcune cravatte — Coperta da viaggio — Manuale di terapeutica clinica — Due metodi per studio di pianoforte — Passante di metallo bianco con tre iniziali — Pialla da falegname — Ventaglio di penne di struzzo — Fazzoletto da toeletta.

Un libro di divozione, un biglietto di Stato di piccolo taglio, una catenella di metallo bianco, una borsetta di stoffa.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società Subalpina Levatrici (Corso Siccardi, 14). Si invitano le signore levatrici ed allieve stasera, alle ore 20, alla conferenza che terrà il professor G. Carbonelli sul tema: *Delle emorragie in genere.*

Scuole festive operaie. — Per cura della Direzione delle Scuole festive, il signor Giulio Gianelli terrà domani, 12 corr., ore 20,45, una commemorazione popolare di *Giuseppe Verdi*, nel salone della Palestra Costanza, via Riberi, 6, angolo via Gaudenzio Ferrari. I soci ed allievi tutti sono invitati.

Società Ginnastica. — In seguito al concorso pel posto di direttore-maestro della Società, venne nominato a tale carica il dott. cav. Giuseppe Monti di Bologna.

Il veglione della Società di M. S. dei macellai, avrà luogo stasera al teatro Scribe.

STATO CIVILE. — Torino, 10 febbraio 1901.

NASCITE 39: di cui maschi 19, femmine 20.

MATRIMONI: Bella Comba Ilarione con Camperi Vittoria — Bertoglio Carlo con Martini Teresa — Borra Carlo con Borra Margherita — Bracco Domenico con Fugno Francesca — Delfilippi Giacinto con Ogliengo Teresa vedova Garavo — Giambelli Luigi con Messie Teresa — Malabaila Enrico con Borsello Margherita vedova Testa — Perlo Pietro con Saletta Maria — Tione Carlo con Lignatto Maria — Zaina Antonio con Zaina Michelina — Bartore Giuseppe con Artis-Caporale Maddalena — Lenti Carlo con Sibille Anna.

MORTI: Rossi comm. Davide, d'anni 87, di Oneglia, industriale, stradale Lanzo, 37.
Bonaudo Mattia, id. 62, di Torino, possidente, piazza Emanuele Filiberto, 11.
Ruffino Giuseppe, id. 64, di Torino, negoziante, via Cottolengo, 43.
Razzetti Teresa, id. 66, di Pino Torinese, persona di servizio, corso Francia, 48.
Rizzotti Camilla n. Camandona, id. 38, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 84.
Marchisotto Antonio, id. 50, di Lombardore, agiato, via Carmagnola, 14.
Fassola Felice, id. 47, di Serravalle d'Asti, cuoco, via Andrea Provana, 3.
Bovero Giuseppe, id. 34, di Quarto d'Asti, operaio, via Giovanni Botero, 17.
Coriasco Antonio, id. 62, di San Francesco al Campo, calzolaio, via Scuderia, 8.
Bassi Margherita (v.) n. Re, id. 38, di Albano Nesta, cuoca, via Saluzzo, 41.
Martini Giuseppe, id. 23, di Torino, muratore, stradale Mongreno, 146.
Ferrero Maria (v.) n. Unianio, id. 68, di Bagno di Cesena, contadina, stradale San Paolo, 142.
Colombe Giuseppe, id. 76, di Torino, possidente, stradale Reaglie, 485.
Greilemberg Pietro, id. 34, di Serravalle Langhe.
Tornato Giuseppina, id. 14, di Cumiana, scolara.
Biagini Carlo, id. 52, di Milano, ragioniere.
Bosco Adolfo, id. 38, di Angrogna, cameriere.
Vietti Evasio, id. 60, di Vercelli, contadino.
Barbonaglia Gius., id. 57, di Cilavegna, pens. gov.
Carnaro Domenico, id. 75, di Manta, calzolaio.
Penasso Eac. (v.) n. Bugeal, id. 75, di Annecy, Savoia.
Monetti Carolina, id. 6, di Villafranca Piemonte.
Canepa Giuseppe, id. 40, di Torino, bustaio.
Beltramo Giovanni, id. 70, di Cavoretto, muratore.
Colombano Felicita n. Martini, id. 24, di Revigliasco.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 32, di cui a domicilio 18, negli ospedali 13. Non residenti in questo Comune 1.

COSE LIETE.

Onorificenze. — Con recente decreto S. M. il Re, su proposta del ministero delle poste e telegrafi, conferiva la commenda della Corona d'Italia al cav. Bona, direttore superiore delle poste e dei telegrafi del compartimento di Torino, premiando così un solerte e intelligente funzionario dai buoni servizi resi nella non breve carriera. A lui mandiamo i nostri sinceri rallegramenti.

Urto di treni presso New York.
Vittime italiane.

Scrive il *Progresso Italo-Americano* del 29 gennaio:

«Una gravissima disgrazia, causata dalla negligenza del deviatore John Weedman, è avvenuta mattina sulla linea ferroviaria West Shore, a due miglia da Weehawken.

«Il treno passeggeri 66 si scontrò con un treno — composto di cinque carri carichi di ghiaia e della locomotiva — che era fermo in quella località; e degli operai che erano intenti a spargere la ghiaia lungo i binari due rimasero morti sul colpo e sette gravemente feriti. I morti chiamavansi rispettivamente Giuseppe Denaro e Giuseppe Allua. Ambidue dimoravano in New York.

«I feriti sono: Antonio Monelli, dimorante al N. 301 Monroe Street; Patrizio Evins, abitante in Brooklyn, senza strada; Giacomo Labretti, al N. 311 Monroe Street; Joseph Paine, di Staten Island; James Geoghan, capo-squadra, dimorante a Kenyon, N. Y.; Daniel Walker, abitante a Kingston, N. J.; Joseph Summer, al N. 25 Richardson Street, Brooklyn. Il Monelli, l'Evins ed il Labretti furono ricoverati all'ospedale di Santa Maria, in Hoboken.

«Appena avvenuto il disastro, il sopraintendente Hustin, della «West Shore R.R. Co.», incominciò delle investigazioni per accertare a chi spettasse la responsabilità, e non tardò a convincersi che il colpevole era il deviatore Weedman, il quale, per negligenza, non aveva chiuso l'accesso al binario su cui trovavasi il «treno-ghiaia».

«Il Weedman — che per ordine del *coroner* di Union Hill è stato immediatamente arrestato — era da otto anni al servizio della Compagnia e mai aveva dato motivo a lagnanze.

ULTIME NOTIZIE

La soluzione della crisi è imminente.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 10,35:

La crisi volge ormai al suo termine e la soluzione, se non nascono all'ultima ora incidenti serii, è vicinissima. Non è improbabile anzi che stasera stessa la lista del Ministero Zanardelli sia tutta concordata e completa.

Intanto posso assicurarvi che l'accordo tra i capi del nuovo Gabinetto e l'on. Di Rudinì è pienamente raggiunto. Anche ieri sera ebbe luogo un lungo colloquio fra Rudinì e Zanardelli, presenti pure Villa e Picardi.

Ormai potete ritenere sicura l'entrata nel nuovo Gabinetto Zanardelli-Giolitti-Prinetti di Cocco-Ortu, di Galimberti, di Sacchi e forse anche quella di De Martino e di Wollemborg come ministri e non è improbabile neppure che ne faccia parte anche Lacava. Si dà poi anche come certa la permanenza di Morin e di San Martino ai rispettivi dicasteri della marina e della guerra.

In questo momento Zanardelli si trova al Quirinale per sottoporre, dicesi, al Re la lista definitiva. Si ritiene per tanto che oggi sarà pubblicato ufficialmente l'annunzio che S. M. accetta le dimissioni del Ministero Saracco e affida a Zanardelli l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

Nuovi aspri combattimenti nel Sud-Africa.
I boeri riprendono l'offensiva.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8,5:

Un aspro combattimento ebbe luogo venerdì a venti miglia all'est di Carolina nel Transvaal orientale.

La colonna comandata da Smith Dorrient, una delle sette comandate dal generale French, che hanno per obbiettivo di sgombrare dai nemici quella posizione di territorio, venne attaccata da duemila boeri, comandati dal generale Botha in persona.

Kitchener, dando notizia di quel combattimento, dice che gli inglesi ebbero 24 uomini uccisi e 53 feriti; aggiunge però che anche il nemico avrebbe avute delle gravi perdite e fra esse quella di due generali.

Lo stesso giorno, Ermelo venne occupata da French. I nemici, calcolati in settemila, si ritirarono su Amsterdam. Ottocento furgoni portanti le famiglie loro li accompagnavano.

Intanto sul combattimento del 31 gennaio a Tabasberg fra Smaldeel e Bloemfontein, si hanno ora questi particolari. La colonna inglese di Crewe di 700 uomini, scorgendo i boeri inseguiti dalla colonna Pilcher, li attaccò. Questi fuggirono, ma gl'inglesi li inseguirono, sorpresero 50 boeri discesi da cavallo, li attaccarono, ma essi stessi vennero pure attaccati da un numeroso distaccamento boero che inflisse loro gravi perdite, dopo un accanito combattimento. Dewet stesso comandava i boeri.

Come si vede, i boeri dimostrarono la loro maggiore attività nella regione del Transvaal, attraversata dalla ferrovia del Natal, dalla quale linea gli inglesi ricevono i loro rifornimenti.

Parecchi treni furono recentemente arrestati e fatti deviare, e i boeri si impossessarono di tutte le munizioni e le provvigioni che recavano.

Un'intesa anglo-portoghese contro i boeri.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8,50:

Il corrispondente da Lisbona del *Daily Mail* si dice informato dell'imminente conclusione di un'intesa anglo-portoghese, secondo la quale il Portogallo invierebbe alla frontiera di Delagoa delle truppe proprie in sostituzione di quelle inglesi.

Il compito dei portoghesi sarebbe quello di custodire il ponte ferroviario sopra il confine di Delagoa, giacchè il generale Botha intende di farlo saltare in aria.

E' bene ricordarsi che i portoghesi ruppero la neutralità e mancarono al previo preciso accordo con i boeri, permettendo agli inglesi di controllare tutte le ferrovie comprese nel territorio di Delagoa.

Il vice-console di Francia a Lorenço Marquez

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,25:

Una Nota ufficiale smentisce che il trasloco del vice-console di Francia a Lourenço Marquez si debba attribuire ad uno sbarco di marinai dello stazionario francese. I marinai francesi non sbarcarono, e il console venne promosso ad un posto superiore.

La peste a Cape Town.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8,15:

Lo *Standard* ha da Cape Town, in data 10 febbraio, che vi furono tredici casi di peste e due decessi.

Ciò che dice monsignor Favier sulla Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,35:

Un redattore del *Petit Journal* intervistò monsignor Favier prima che ripartisse per la Cina. Monsignor Favier disse di credere che gli alleati avranno completa soddisfazione alle loro domande; che non vi è però bisogno di un trattato, perchè il Governo regolare è stato ristabilito e la rivoluzione è vinta. Non crede alla complicità del principe Tuan con la Corte; al contrario, se la rivoluzione fosse riuscita, il principe avrebbe abbattuto la Corte. Monsignor Favier manifestò grandi speranze per l'avvenire della politica europea nell'Estremo Oriente. «Senza dubbio — disse — la Cina si aprirà completamente al commercio.»

La Francia restituisce il bottino alla Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,5:

Conformemente alla decisione presa dal Consiglio dei ministri, le trenta casse mandate in Francia dal generale Frey saranno trasportate a Tolone, d'onde verranno imbarcate sulla nave dello Stato *Vinghlong*, per la Cina, e si restituirà il contenuto al Governo cinese.

Elezioni legislative in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,20:

La situazione elettorale nell'11.o circondario è ormai netta: Max Regis mantiene la sua candidatura; Allemane è l'unico candidato dei repubblicani e dei socialisti, perchè Faberot e Legrain desistono in suo favore.

Nell'elezione legislativa di Loiret è stato eletto Darblay, candidato agricolo, contro Hochet Pethean, radicale. Si trattava di rimpiazzare l'ex-ministro Viger, eletto senatore.

Nell'elezione legislativa di Vienne fu eletto Corderoy, repubblicano, contro Millet, liberale. Si trattava di rimpiazzare il barone Demarcay, repubblicano, eletto senatore.

Il matrimonio di Deschanel.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,15:

Il matrimonio civile di Deschanel si farà mercoledì, nella più stretta intimità, non intervenendovi che le famiglie e i testimoni. Il matrimonio religioso invece avrà luogo sabato, con grandissima pompa, nella chiesa di Saint-Germain Desprès.

La condanna a morte di un parricida.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,10:

La Corte d'Assise di Tolone condannò a morte un certo Alfieres, che aveva assassinato la propria madre.

Il suicidio di Pettenkofer.

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 9,20:

Il decesso dell'igienista Pettenkofer avvenne per suicidio. I giornali narrano che un parente essendo impazzito in tarda età, Pettenkofer temeva un'identica sorte, e si suicidò, perchè recentemente egli stesso verificò in una autodiagnosi serena i sintomi del progredire di tale malattia.

La crisi ministeriale rumena.

Bucarest, 11 (*Stefani*). — Giorgio Cantacuzene, capo dei conservatori, è incaricato della formazione del Gabinetto.

Navigazione.

Rio Janeiro, 11 (*Stefani*). — Il *Piemonte* è partito per Genova.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 10 febbraio.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 742,9; ore 15: 741,2; ore 21: 742,6.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 7,8; Massima + 8,9.
(*Piazza Castello - Nella ajuola al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 10: + 5,5
Temperatura minima della notte dal 9 al 10: — 7,8
11 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 27, tramonta alle ore 17, minuti 51.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 11 febbraio.

Rendita corso medio d'aff. 100 72 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	105 90	106 —	105 80	105 90
Svizzera 5	105 52 1/2	105 42 1/2	105 40	105 50
Germania 5	130 25	130 35	130 15	130 25
Londra 5	26 71	26 74	26 68	26 71

Rendita 5 0/0 per c. 100 72 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 82 1/2, 100 77 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	876 —	— —	Cred. It.	571 —	572 —
Ferr. Mer.	717 50	718 —	B. Sconto	163 —	164 —
Ferr. Med.	555 50	—		166 —	167 —
B. Comm.	704 —	705 —	Carburo P.	125 —	126 —

Cronaca della Borsa. — 11 febbraio. — Il Ministero, che già pareva fatto sabato, è ancora oggi in gestazione, e forse ci vorranno ancora parecchi giorni prima che la montagna partorisca.

Sembra intanto che i nomi in predicato poco affidino i nostri mercati, che accolgono la probabilità dell'oggi con molto pessimismo, pensassero che riuscì stamane a respingere la Rendita a 100 80, 100 77, prima ancora che siasi pronunziato Parigi, dal quale si crede oggi possa venirci uguali impressioni.

I valori tutti deboli e abbandonati, solo il Banco Sconto in gran calore, senza causa a noi nota, da 163 fino a 160, con magri affari per mancanza di venditori.

Il cambio immutato a 105 95.

Carbone e merci.

Genova, 10 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 2005 carri di carbone, di cui 417 per i privati; ne furono caricati 180, di cui 120 di merci per imbarco.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Le famiglie **Salvati** e **Scotti**, profondamente commosse e riconoscenti, ringraziano tutti coloro che vollero tributare un ultimo attestato di affetto e di stima al caro estinto

Colonnello Cav. SALVATORE SALVATI

intervenendo al suo accompagnamento funebre, e chiedono nel tempo stesso venia a tutti gli amici e conoscenti ai quali non fosse per avventura pervenuto il doloroso annunzio. 1931

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

La settimana finanziaria nel suo complesso è stata favorevole agli aumentisti, specialmente da noi in Italia, dove la gente d'affari pare non si sia data per intesa delle discussioni alla Camera e delle conseguenti dimissioni del Ministero.

E forse lo scetticismo della Borsa non è ingiustificato, in quanto da troppo lungo tempo siamo abituati a veder succedersi gli uni agli altri i Ministeri, senza che il cambiamento porti alcun mutamento nella condizione economica del Paese o nell'indirizzo finanziario del Governo.

All'estero carestia di avvenimenti. Feste in Olanda per le nozze della regina Guglielmina, e preoccupazioni in Inghilterra per la invasione persistente da parte dei boeri del territorio della colonia del Capo.

Si vede, però, che nel mercato comincia a farsi strada la fiducia che, effettivamente, le operazioni alle quali attende ora il generale Kitchener possano avere un risultato soddisfacente, giacchè si nota, in qualche parte, una maggiore tranquillità, come si nota anche una certa sostenutezza in alcuni valori minerari per effetto di ricompre, ricompre le quali se possono dimostrare che vi sono impegni impegni allo scoperto, dimostrano anche che le impressioni sono meno pessimiste. Tuttavia manca ancora quella tranquillità che sarebbe necessaria per infondere vita al mercato finanziario, il quale rimane, come abbiamo detto, incerto ed esitante, nel timore che le cose possano anche peggiorare nel Sud-Africa e mettere il Governo inglese nella condizione di dovere ricorrere ancora largamente al credito, come ne corse, da alcuni giorni, la voce, e come pare inevitabile. Senza di che il mercato finanziario, visto che, quanto al resto, ha ragione di essere soddisfatto, si mostrerebbe più attivo e sostenuto, come anche l'alta Banca desidererebbe di vederlo, per poter sistemare convenientemente le operazioni che sono in preparazione.

Quanto alla Cina tutto tace. I ministri europei leggono dei memoriali per ottenere la decapitazione di alcuni alti funzionari imperiali, ed i plenipotenziari cinesi replicano con dei contro-memoriali, coi quali dimostrano che i colpevoli non devono essere decapitati, ma solo invitati a suicidarsi.

E mentre si discute su queste importanti differenze, le spese di occupazione continuano a correre.

Il mercato monetario.

Per fortuna il mercato monetario sembra ora ben disposto a tollerare questo ed altri simili cavate di sangue. Da qualche tempo infatti la situazione del mercato era recisamente migliorata. In Inghilterra nella settimana scorsa la riserva era cresciuta di lire sterline 173,000, giungendo sino a lire sterline 21,686,000, e la proporzione della riserva agli impegni correnti era al 44 1/2 0/0.

Ciò aveva fatto ritenere probabile che la Banca d'Inghilterra non potesse ulteriormente mantenere lo sconto ufficiale al 5 0/0, tanto più che, contemporaneamente, lo sconto libero tendeva a scendere, come è sceso, difatti, al disotto del 4 0/0. La Banca non aveva in queste condizioni altro partito da prendere che quello di ribassare lo sconto, quando non avesse creduto, per speciali ragioni, di far rialzare il prezzo del denaro sul mercato libero, per togliere quella differenza che v'era tra questo e lo sconto ufficiale, differenza che rendeva questo privo di qualunque efficacia.

L'unico motivo il quale poteva far dubitare che effettivamente lo sconto ufficiale dovesse essere ribassato, era il timore che il Governo dovesse assorbire a breve scadenza una grande parte dei capitali disponibili con i prestiti che ha bisogno per fronteggiare le spese dell'Africa del Sud. Ma la necessità dei prestiti faceva, per contro, sentire al Governo il desiderio che il prezzo del denaro scendesse, giacchè, in caso contrario, esso avrebbe dovuto sottostare a condizioni onerose, più onerose di quelle alle quali potè concludere i prestiti precedenti.

Ed ancora da altri motivi la Banca era indotta a scemare lo sconto al disotto del 5 per cento; ossia dall'andamento del cambio con l'America, decisamente favorevole al mercato inglese per effetto dei continui acquisti che gli Stati Uniti fanno di valori propri sul mercato inglese. Il cambio con New York rimane intorno a 4 89, il che vuol dire che cresceranno le importazioni in Inghilterra di oro americano, oro che affluirà, senza dubbio, alla Banca d'Inghilterra, tanto più che i cambi sul continente sono meno contrari alla piazza di Londra.

Perciò quando nell'ultima adunanza dei direttori si vide che la riserva pure essendo diminuita nella sua cifra assoluta a lire sterline 21,514,000, a causa della normale espansione della circolazione del principio del mese, era aumentata però nel rapporto percentuale cogli impegni correnti dal 44 1/2 al 45 5/8 per cento, si rese evidente la opportunità del ribasso dello sconto.

Il quale venne infatti ridotto dal 5 al 4 1/2 per cento.

Siccome questo ribasso era atteso, esso non poteva produrre perciò una grande impressione. Tuttavia non può negarsi che il mercato ne sia rimasto soddisfatto, perchè ha veduto che la Banca non si trincerava dietro il pretesto di difficoltà non visibili per mantenere lo sconto al 5 per cento.

Sul mercato libero lo sconto fu subito ridotto in proporzioni, cosicchè le cambiali a due-sei mesi si scontano correntemente al 3 5/8-3 3/4 per cento.

Non è soltanto in Inghilterra che il denaro è ridivenuto abbondante.

Anche a Berlino il mercato del denaro si è fatto ancora migliore; la buona carta è negoziata facilmente al 3 1/2 per cento. A Parigi, poi, si può dire esservi una vera disoccupazione di milioni. Da New York vi affluiscono invii d'oro, mentre, per tutto lo scorso gennaio, i bilanci della Banca di Francia non hanno cessato dall'accusare fortissime diminuzioni di portafoglio. Non abbondanza, ma sovrabbondanza deve dunque esistere sul mercato francese.

Quanto al nostro mercato non vi è pure ragione di lagnarsi; verso il 3 1/2 il denaro è facile e pronto.

Come osserva il *Sole* di Milano, se gli affari mancano alle Borse, non si può davvero dire che ciò sia in questo momento per mancanza di denaro.

I mercati finanziari esteri.

Ma non si può nemmanco dire che gli affari in genere alle Borse vadano male, anzi è certo che un qualche risveglio si è manifestato da alcun tempo a questa parte.

A Londra, come gli si osservò, a parte una certa debolezza nei Consolidati ben spiegabile in seguito alle incerte novelle sud-africane, nelle azioni delle miniere del Transvaal si nota una tendenza meno debole. Il che potrebbe voler dire che la speculazione ribassista aveva precedentemente sfruttato piuttosto esageratamente le notizie pessimiste giunte, e crede ora prudente di alleggerire il suo fardello.

Il mercato londinese è pure stato molto agitato a causa delle speculazioni dei Sindacati sui valori ferroviari nord-americani.

A Parigi i valori di trazione hanno un andamento irregolare e subiscono oscillazioni frequenti, segno evidente che il mercato non ha trovato il suo assetto e che la speculazione non s'è formata ancora un'idea chiara della situazione e non si decidera a vendere o a comprare quei titoli che restano perciò in uno stato anormale, esposti ora agli attacchi del partito ribassista, ora difesi dal partito rialzista. E' probabile però che le oscillazioni derivino piuttosto dalle vendite allo scoperto e dalle ricoperture dei ribassisti, giacchè i compratori debbono essere ancora molto scarsi.

I fondi di Stato continuano, intanto, ad essere abbastanza sostenuti ed attivi, il che fa vedere come il mercato abbia ancora in essi molta fiducia.

La Rendita italiana non ha avuto se non una variazione di pochi centesimi; ma il sostegno è bastato per dare animazione al titolo sulle nostre piazze.

Il mercato italiano.

Infatti sulle nostre piazze la Rendita è ben tenuta; le ricompre continuano da parte dei capitalisti; ed anche gli speculatori, visto che la tendenza è all'aumento, debbono tener dietro ricomprando per coprirsi.

Così la Rendita, che al principio della settimana era a 100 375, alla fine chiudeva a 100 90.

Il cambio immobile a 105 925.

Gli altri titoli ebbero andamento vario. Sostenuta la Banca d'Italia, forse per la speranza, che noi ci auguriamo infondata, che il futuro ministro del tesoro si dimostri meno severo dei precedenti.

Sostenute pure le Ferrovie.

Più deboli invece i valori bancari ed industriali.

Ecco le quotazioni:

	Sabato 2	Sabato 9
Banca Italia	876 —	880 —
Ferrovie Meridionali	714 —	719 —
Ferrovie Mediterranee	551 —	554 —
Credito Italiano	576 —	574 —
Banca Commerciale	712 —	707 50
Banco Sconto	160 50	162 50
Carburo	108 —	124 727

Parigi	2	4	5	6	7	8	9
3 0/0 perp. franc.	100,10	[illegible]	100,17	100,10	100,[illegible]	100,[illegible]	100,[illegible]
3 1/2 0/0 »	[illegible]	100,25	[illegible]	[illegible]	[illegible]	100,—	[illegible]
Italiano	95,90	95,15	95,—	95,15	95,10	[illegible]	[illegible]
Est. spagnuola	72,15	72,12	72,[illegible]	71,97	71,[illegible]	71,97	72,12
Russo	—,—	[illegible]	[illegible]	—,—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco	24,15	24,27	24,[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Portogh.	21,75	22,75	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Londra	2	4	5	6	7	8	9
Consolid. inglese	97 —	—,—	97 —	97 —	96 3/4	[illegible]	[illegible]

Berlino	2	4	5	6	7	8	9
3 1/2 0/0 prus. / Rend. it. / Obbl. ferr. ital. 3 0/0	[illegible]	—,—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Vienna	2	4	5	6	7	8	9
Rendita austr. oro / ungh. oro	—,—	—,—	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (189)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Tentativo inutile! Dall'apertura, che andava restringendosi all'esterno, ella non vide che lo spazio di un cortiletto oscuro, chiuso da un alto muro, nel quale non c'erano finestre, e un breve lembo di cielo, l'unica cosa che dette al suo cuore un po' di conforto.

Il cielo! Non c'era Dio lassù, dietro a quel cielo, e non era in Dio la speranza forte, invincibile?

Dall'esterno, dunque, nulla da aspettarsi. Se almeno avesse potuto tentare di aprir la porta che dava accesso alla sua cella; sapeva bene dove era quella porta, ma ignorava il segreto che permetteva d'aprirla.

Erano passati, come abbiamo detto, quindici giorni dal momento in cui la povera fanciulla era stata rapita. La sera del quindicesimo giorno ella s'era messa a letto, stanca e accasciata.

Verso la mezzanotte, mentre stava per addormentarsi, ella provò una sensazione strana, che prese a tutta prima per un principio di sogno.

Le pareva che gli oggetti della sua camera, mal rischiarata da una lampadina eclittica, girassero lentamente attorno a lei, che i muri stessi si movessero.

In realtà era un'illusione d'ottica, simile a quella che si prova quando, andando in vettura, si crede di veder camminare gli alberi e le case della strada.

Ciò che girava non erano gli oggetti che circondavano Nicoletta, ma il letto sul quale ella era coricata.

Se ne accorse ad un tratto, e, spaventata, mise le gambe fuori dalle coperte per scendere. I suoi piedi, in luogo di toccare il pavimento, trovarono il vuoto.

Il letto, dianzi parallelo al muro, avendo fatto un mezzo giro su se stesso, era, adesso, in mezzo alla camera; il capezzale solo rimaneva contro la parete.

Al posto del letto vedevasi un buco profondo e buio, che poco a poco andava rischiarandosi, come se un lume lentamente salisse verso la camera. Ad un tratto un'apparizione s'ereme davanti alla fanciulla, muta di spavento.

. . . .

Dopo il rapimento di Nicoletta, la marchesa di Brinvilliers non aveva mai mancato, ogni qual volta vedeva Sainte-Croix, di domandargli della fanciulla.

Aveva egli mantenuta la sua promessa? Si era aggiustato in modo da non aver più da temere gli effetti della donazione del marchese? Dove era quella bastarda? Che ne aveva egli fatto? La simpatia che non poteva dissimulare per quella bambina gli aveva fatto dimenticare i suoi impegni? Era tanto leggero, tanto incostante da tradire, per un capriccio inspiegabile, inspirato da una fanciulla, gl'interessi della sua amante, che erano anche i suoi interessi? Il desiderio di possedere una giovinetta, che non poteva sfiorarlo, poteva essere messo in bilancia colla necessità di non lasciar perdere una fortuna di duecento mila lire? Non gli bastava di farla soffrire colla sua incostanza, voleva anche, per una inconcepibile debolezza, condannarla alla rovina, alla miseria?

A tutte quelle domande, dettate dalla gelosia, dall'odio, quanto dalla cupidigia, egli aveva risposto sempre con promesse, con assicurazioni vaghe.

La marchesa, diceva egli, era pazza di sospettarlo. Non era ella sempre, ai suoi occhi, la più bella, e una bambina di sedici anni, appena donna, poteva reggere il confronto? E non lo conosceva ella abbastanza per saperlo incapace di sacrificare ad un capriccio di così gravi interessi? Ciò che si doveva fare egli lo aveva fatto. Mai Nicoletta approfitterebbe della famosa donazione. A quel riguardo ella doveva aver piena fiducia in lui. La bastarda, lo giurava, non era più da temere!..... Ma si guardava bene d'informarla esattamente sulle precauzioni che prendeva d'aver preso.

Una donna come la Brinvilliers non poteva accontentarsi di proteste, di giuramenti formulati da una bocca di cui ella, meglio di tutti, era in grado d'apprezzare la falsità.

Ciò che il suo amante persisteva a nasconderlo ella decise di saperlo da un altro, da La Chaussée, cui Sainte-Croix credeva tutto suo, e che rimaneva invece devoto alla marchesa, unico essere al mondo che la amasse, forse, per quanto quell'essere corrotto e perverso poteva amare.

Per un rotolo di luigi d'oro, accompagnato da un sorriso, la marchesa seppe da La Chaussée tutto ciò che desiderava sapere; seppe tutti i particolari del ratto di Nicoletta e il luogo dove Sainte-Croix la teneva nascosta.

Ah! il traditore l'aveva pensata bene!

Far condurre Nicoletta in casa sua sarebbe stato da ingenuo, perchè non avrebbe potuto tenervela due giorni senza che alla le avesse saputo.

D'altronde Sainte-Croix aveva moglie e, per quanto poco rispetto avesse per sua moglie, non sarebbe andato fino a introdurre sotto al tetto coniugale quella fanciulla che egli desiderava tanto di possedere. Condurla al suo appartamento clandestino del ridotto la Vallette sarebbe stato troppo pericoloso; l'industria che egli esercitava là non voleva testimoni indiscreti.

Exili, divenendo il socio di Sainte-Croix, era rimasto suo maestro e non avrebbe tollerato una tale imprudenza.

Ma il signor Gasler, il farmacista, sotto al suo aspetto onesto, era il terzo affiliato della banda.

Se il suo laboratorio, ricco di strumenti, serviva all'insaputa di tutti, a diverse delicate esperienze, impossibili a tentarsi nel laboratorio del vicolo la Valette, là non si limitavano i servizi segreti che egli rendeva a Sainte-Croix.

La casa di Gasler era disposta appositamente per fornire un teatro favorevole alla commedia galante che l'infedele amante della marchesa meditava.

L'aria di buon uomo del farmacista, la sua reputazione ancora intatta, l'apparenza corretta della sua officina, la cura che aveva avuto d'isolarla dal rimanente della sua casa, i differenti e misteriosi passaggi che conducevano, di qua, alla cella preparata tanto per servire di nido provvisorio a due innamorati, quanto per un luogo di sequestrazione forzata; di là all'antro del vicolo di la Vallette, tutto, in quella strana casa, pareva combinato apposta per servire i progetti di Sainte-Croix.

Siccome non era la prima volta che Gasler albergava nella sua casa una conquista galante di Sainte-Croix, questi s'era guardato bene di rivelare alla marchesa tutte le particolarità di quella casa che noi abbiamo rivelate.

Da La Chaussée ella le apprese, insieme col resto. Colla complicità di quel mascalzone, sua anima dannata, ella s'introdusse, quella notte, nel passaggio sotterraneo e segreto che conduceva nella camera di Nicoletta, sperando di trovar la fanciulla addormentata.

Questa, abbagliata dalla luce della lanterna che la marchesa aveva in mano, a tutta prima non distinse bene se era un uomo o una donna che le appariva. Credendo ad una vile sorpresa da parte di Sainte-Croix, ella ritrovò la voce per esclamare:

— Siete un miserabile!..... Un infame!.....

(Continua).

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.